



Università degli studi di Napoli
"L'Orientale"

MUSEO ORIENTALE 'Umberto Scerrato'

a cura di Lucia Caterina e Roberta Giunta



Università degli studi di Napoli
"L'Orientale"

MUSEO
ORIENTALE
'Umberto Scerrato'
a cura di Lucia Caterina e Roberta Giunta

Edizione/Editing

UFFICIO PER LA PROMOZIONE E IL MARKETING
UFFICIO AFFARI INTERNI E PUBBLICHE RELAZIONI
Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'

Impaginazione e fotoritocco/Layout and photo editing

Mariano CINQUE

Traduzioni in inglese/English translations

Alessandra BIANCHI
Maria Giovanna FUSCO
Nataschia GRECO
Federico POOLE

Foto/Photo

Aragona
g o l d e n
p h o t o

Pubblicazione/Publishing

IL TORCOLIERE - OFFICINE GRAFICHE EDITORIALI D'ATENEIO
Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'

ISBN 9788867190270

Allestimento/Installation

Lucia CATERINA
Umberto CINQUE
Roberta GIUNTA
Simonetta GRAZIANI

Plastici/Scale models

Romolo LORETO

Sostegni in plexiglas/Plexiglas supports

C.R. GRAPHIQUE s.a.s.

Sostegni in ferro/Iron supports

Camillo BELLONIA

*Ripulitura, consolidamento e restauro/
Cleaning, consolidation and restoration*

Giuseppina BIFULCO
Salvatore DE SIO
Massimo D'ORTA
Gemma ESPOSITO
Simona FEDI
Enzo RAIA
Annamaria SCOGNAMIGLIO
Marina VECCHI

Nelle singole schede le misure sono in cm. / In each card catalogue dimensions are in cm.

Indice/Summary

LIDA VIGANONI	7
Premessa	
Foreword	
LUCIA CATERINA	9
Il Museo Orientale ‘Umberto Scerrato’	
The Museo Orientale ‘Umberto Scerrato’	
SIMONETTA GRAZIANI	15
I sigilli del Vicino Oriente antico	
Seals from the Ancient Near East	
RODOLFO FATTOVICH	55
L’attività archeologica de ‘L’Orientale’ in Africa	
The archaeological activity of ‘L’Orientale’ in Africa	
ANDREA MANZO	68
Reperti dal Sudan Orientale, dall’Eritrea e dall’Etiopia	
Finds from Eastern Sudan, Eritrea and Ethiopia	
GIOVANNI VERARDI	99
Sculture dell’India di Nordovest. Afghanistan sudorientale e Pakistan del nord tra VIII e X secolo	
Sculptures of Northwestern India. Southeastern Afghanistan and Northern Pakistan between the 8th and 10th century	
ROBERTA GIUNTA	107
Stele funerarie islamiche	
Islamic funerary steles	
ROBERTA GIUNTA	131
Metalli islamici	
Islamic Metalwork	
MARINA VECCHI	169
Progetto di conservazione e restauro dei metalli	
Plan of conservation and restoration of the metalwork	

GIOVANNA VENTRONE VASSALLO	175
Ceramica islamica	
Islamic Pottery	
LUCIA CATERINA	257
Porcellana cinese	
Chinese Porcelain	
APPENDICE/APPENDIX	279
ROMOLO LORETO	280
L’area sacra di Barāqiš, antica Yaṭill. I templi ipostili di Nakrah e Aṭṭar dū-Qabd	
Barāqiš, ancient Yaṭill. Sacred area. The hypostyle temples of Nakrah and Aṭṭar dū-Qabd	
ROMOLO LORETO	284
Il Grande Tempio di Yéha	
Yéha. The Great Temple	
ROMOLO LORETO	286
La ‘Casa A’ di Yalā	
Yalā, ‘House A’	
ROMOLO LORETO	288
La ‘Casa B/E’ di Tamna’	
Tamna’, ‘House B/E’	
BRUNO GENITO	291
Alla ricerca di un’archeologia perduta. Spunti e riflessioni su uno scavo di quaranta anni fa: Umberto Scerrato e il suo Sistan	
In Search for a Lost Archaeology. Ideas and Thoughts on a forty years ago excavation: Umberto Scerrato and his Sistan	
BIBLIOGRAFIA/BIBLIOGRAPHY	303

Metalli islamici

ROBERTA GIUNTA

Il Museo possiede un gruppo di metalli islamici che, sebbene esiguo nel numero, risulta particolarmente rappresentativo della produzione metallistica islamica di area iranica. La collezione comprende due sezioni, ascrivibili a due diverse epoche: la sezione più antica annovera dieci manufatti (MO184-MO193), risale a un periodo compreso tra l'XI e il XIII secolo ed è coeva alla quasi totalità del vasellame in ceramica di proprietà di questo stesso Museo. L'area di provenienza corrisponde soprattutto al Khurasan, rilevante centro di produzione durante gli anni di potere dei Samanidi (819-1005), dei Ghaznavidi (977-1186) e dei Selgiuchidi (1040-1194), ricche e potenti dinastie che ebbero un ruolo molto importante all'interno dei confini del califfato islamico. Gli oggetti, in bronzo fuso, sono quasi tutti in buono stato di conservazione¹ e offrono una discreta varietà di forme e di repertorio ornamentale. La seconda sezione comprende invece sei artefatti in rame stagnato (MO194-MO199), ascrivibili al XVII-XIX secolo e provenienti dai territori iranici sud-orientali, in particolare da un'area corrispondente all'Hindustan nord-occidentale dove, a partire dalla fine del XVI secolo, apparve un'importante scuola di metallistica fortemente ispirata a modelli iranici.

I metalli dei territori iranici; XI-XIII secolo

I portalampada

Insieme con le lucerne da tavolo o da sospensione e i candelieri, i portalampada rappresentano un gruppo particolarmente caratteristico e diffuso di produzione in metallo del Khurasan, ascrivibile soprattutto al XII-XIII secolo (Fig. 1). I portalampada sono composti di tre parti lavorate separatamente e unite per mezzo di elementi di raccordo: una base, un fusto e un

Islamic Metalwork

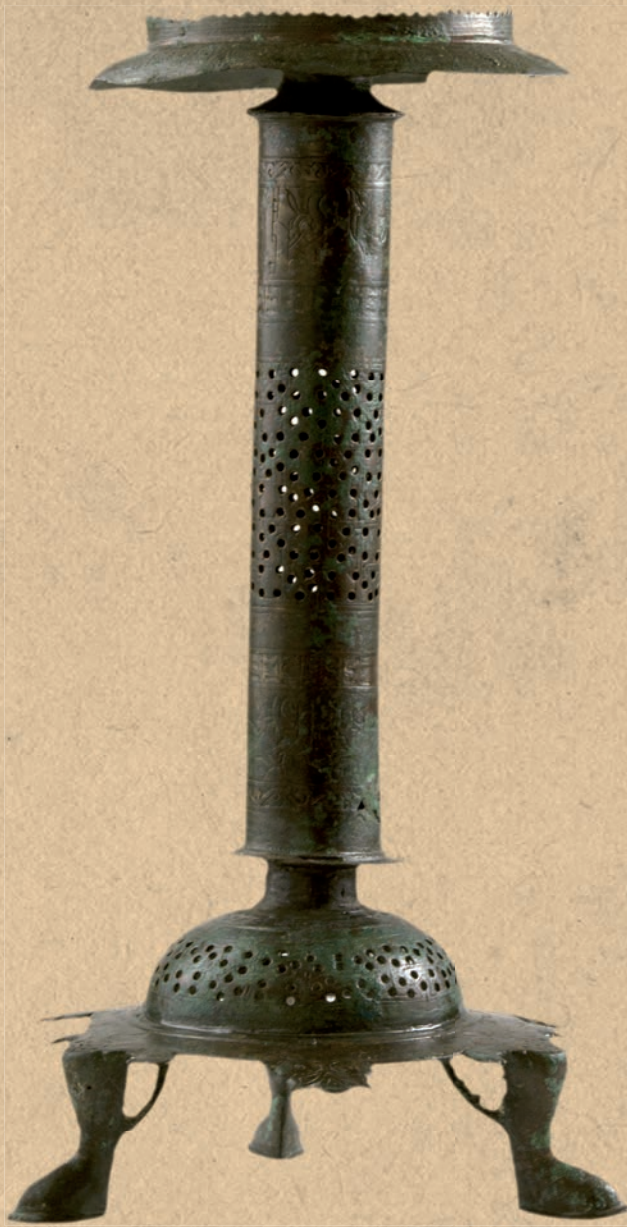
ROBERTA GIUNTA

The Museum owns a group of objects that, albeit small in number, is particularly representative of the Islamic metalwork of the Iranian regions. The collection consists of two sections, belonging to two different epochs. The most ancient one includes ten artefacts (MO184-MO193): it can be dated back to the era between the 11th and the 13th century and is coeval to almost the totality of the pottery owned by this same museum. The place of origin corresponds mostly to Khurasan, an important centre of production during the dominations of the Samanids (819-1005), the Ghaznavids (977-1186) and the Seljuks (1040-1194), wealthy and powerful dynasties who played a very important role within the borders of the Islamic caliphate. These objects, made of cast bronze, are almost all well preserved¹ and offer a fair variety of shapes and ornamental repertoire. The second section includes instead six artefacts in tinned copper (MO194-MO199), attributable to the 17th-19th century and coming from the South-Eastern Iranian area, in particular from an area corresponding to North-West Hindustan that, beginning with the end of the 16th century, saw the rise of an important school of metalwork, strongly inspired by Iranian models.

Metalwork of the Iranian territories; 11th-13th century

Lamp-stands

Together with standing or hanging lamps and torch-stands, lamp-stands represent a characteristic and numerous group of metalwork produced in Khurasan, largely attributable to the 12th-13th century (Fig. 1). The lamp-stands consist of three separately manufactured component, joined by connecting elements: a base, a shaft and a flat dish. The shape



MO184
(h. max 41.5)

piattello. La forma della base è di tre tipi principali: quello detto ‘a saliera’ per la presenza, sulla superficie superiore, di sei lobi concavi guttiformi², il tipo a calotta e quello a cupola (o a campana). Nei primi due casi le basi sono generalmente provviste di tre piedi. Il fusto è cilindrico, poligonale o formato da piccoli elementi sovrapposti di forma globulare, con piede strombato e labbro svasato, forse ispirati ai capitelli a bulbo di colonne e colonnine. I piattelli, di cui è attestata una discreta varietà, sono di forma circolare.

Principali elementi bibliografici di riferimento: Harari 1938-39: 2483-84, tavv. 1283-84; Melikian-Chirvani 1982: 56-60; Baer 1983: 10-18.

Portalampada (MO184)

Bronzo fuso con decorazione incisa e traforata.
Territori iranici orientali (Khurasan); XI-XII secolo.

La base, in forma di semicupola, poggia su tre alti piedini, alternati a tre alette in aggetto sagomate in forma di ‘fiocco’. In corrispondenza della saldatura dei piedi è inciso un medaglione circolare apicato con ornato vegetale, compreso tra altre due alette in forma di testa d’uccello appena abbozzata. La semicupola presenta una decorazione incisa e traforata delimitata, nella parte superiore – immediatamente intorno al foro di alloggiamento del fusto – da una fascetta circolare continua con ornato geometrico. Il fusto è alto e cilindrico e presenta una decorazione suddivisa in tre registri orizzontali, incisa in quelli inferiore e superiore, incisa e traforata in quello centrale, di maggiori dimensioni. Le fasce inferiore e superiore, epigrafiche, sono delimitate ognuna da due fascette che racchiudono, rispettivamente, un motivo



Fig. 1. *Kitāb al-Diryāq*, N. Mesopotamia, 595/1199. Paris, Bibl. Nat., ar. 2964, p. 31 (after Barer 1983).

of the base can be of three different types: the one called ‘salt cellar’ for the presence, on its top surface, of six concave drop-shaped lobes;² the semi-dome shaped one; and the dome-shaped (or bell-shaped) one. In the first two cases, the bases are generally provided with three feet. The shaft is cylindrical, polygonal or formed by small overlapping globular-shaped elements, with splayed foot and flared lip, perhaps inspired by the bulb shaped capitals of columns and small columns. The flat dishes, whose variety is fairly documented, are all of circular shape.

Main bibliographical references: Harari 1938-39: 2483-84, pls. 1283-84; Melikian-Chirvani 1982: 56-60; Baer 1983: 10-18.

Lamp-stand (MO184)

Cast bronze with engraved and open-work decoration.
Eastern Iranian territories (Khurasan); 11th-12th century.

The semi-dome shaped base stands on three tall and small feet, alternating with three projecting small wings modelled in the shape of a ‘bow’. Next to the weld of the feet, between two small wings in the shape of a barely sketched bird’s head, a small circular medallion is carved and apexed with vegetal ornaments. The semi-dome bears an engraved and open-work decoration bordered, on its upper edge – immediately around the hole housing the shaft – by a continuous circular band bearing a geometric decoration. The shaft is tall and cylindrical and features a decoration divided into three horizontal registers, engraved in the upper and lower ones, and engraved and open-worked in the larger central one. The upper and lower bands are of epigraphic type and are each bordered by two small bands containing a vegetal and a geometric

vegetale e geometrico (quest'ultimo è molto simile a quello inciso sulla base). Le iscrizioni, eseguite in lingua araba in cufico annodato, apicato e fiorito, presentano il medesimo testo benaugurale:

اليمن و البركة
Felicità e benedizione

Il piattello circolare ha base piatta, breve parete verticale con orlo dentellato e una seconda parete rovesciata esterna, leggermente ricurva. L'aggancio all'asola del fusto è garantito da un elemento in aggetto applicato posteriormente, al centro. La decorazione interessa il fondo e la parete rovesciata. Su quest'ultima è incisa una pseudo-iscrizione – divisa in sei sezioni da altrettanti medaglioni circolari – in lingua araba, in stile cufico, ispirata ai testi di buon augurio, oggi illeggibile. Il centro del fondo è occupato da un medaglione circolare che racchiude forse un'aquila ad ali spiegate; intorno al medaglione corre una fascia pseudo-epigrafica circolare e continua, interrotta da sei medaglioni circolari con un piccolo elemento vegetale nel centro. L'iscrizione di questa fascia presenta uno stato di conservazione migliore di quella della parete; è eseguita in arabo, in cufico con larghi apici triangolari su un fondo campito da brevi segmenti obliqui e qualche raro elemento vegetale. In cinque delle sei piccole sezioni si ripetono le cinque lettere و البر (riconducibili a و البركة, *wa al-baraka*, 'benedizione'); nella sesta sezione figura invece و الدو, abbreviazione di و الدولة, *wa al-dawla*, 'fortuna'.

Alcune caratteristiche di questo portalamпада si ritrovano su esemplari attribuiti al X-XI secolo: ci riferiamo in particolare alla forma e alla decorazione della base (Melikian-Chirvani 1975a: tav. VII, fig. 1; 1982: 34, fig. 9) e al tipo di cufico delle due fascette epigrafiche del fusto (Melikian-Chirvani 1982: 33, fig. 8). Tuttavia l'ornato traforato e la decorazione del piattello lasciano ipotizzare una datazione di poco posteriore, verosimilmente all'XI-XII secolo.

L'esemplare è stato recentemente restaurato (cfr. nota

motif respectively (the latter being very similar to the one engraved on the base). The inscriptions – in Arabic and executed in knotted, apexed and flowered Kufic – feature the same well-wishing text:

اليمن و البركة
Bliss and divine grace

The circular dish has a flat base, a short vertical wall with indented rim and a second, slightly curved and reversed external wall. The connection to the buttonhole in the shaft is assured by a projecting element applied at the back and positioned centrally. The decoration is on the bottom and the reversed wall. The latter features an engraved pseudo-inscription – divided into six sections by as many circular medallions – inspired by well-wishing texts, and now illegible. The central area of the bottom is occupied by a circular medallion, containing what seems to be an eagle with open wings; a continuous, circular, pseudo-epigraphic band runs around the medallion, interrupted by six small circular medallions with a little vegetal element in the middle. Compared to the one on the wall, the inscription in this band is in a better state of preservation; it is in Arabic, executed in Kufic script with large triangular apexes on a background filled with short slant segments and few vegetal motifs. Five out of six of the small sections feature the repetition of the five letters و البر (which can be referred to و البركة, *wa al-baraka*, 'divine grace'); in the sixth section, instead, there is و الدو, an abbreviation of و الدولة, *wa al-dawla*, 'good fortune'.

Some characteristics of this lamp-stand can be found in exemplars attributable to the 10th-11th century: more specifically, we are referring to the shape and decoration of the base (Melikian-Chirvani 1975a: pl. VII, fig. 1; 1982: 34, fig. 9) and to the type of Kufic in the two small epigraphic bands on the shaft (Melikian-Chirvani 1982: 33, fig. 8). However, the open-work ornament and the decoration on the flat dish suggest a slightly later dating, probably the 11th-12th century.

1) e le tre parti che lo compongono nuovamente saldate. Restano due lacune sulla parete rovesciata e sul fondo del piattello. Si tratta comunque di uno dei pochi esemplari integri a oggi noti.

Portalampada (MO188)

Bronzo fuso con decorazione incisa e applicata.

Territori iranici orientali (Khurasan); XII-XIII secolo.

Come l'esemplare precedente (MO184) anche questo portalampada si compone di tre parti: base, fusto e piattello. La base è del tipo 'a cupola' (o 'a campana') e reca una decorazione distribuita su registri orizzontali affidata a un repertorio vegetale e pseudo-epigrafico racchiuso entro cartigli di varia forma disposti in maniera ariosa. Sulla parte superiore della base sono applicati tre piccoli elementi in aggetto di forma triangolare con le vaghe fattezze di protomi di quadrupede. Le fascette pseudo-epigrafiche, tre sulla parte centrale e una – circolare e continua – alla base dell'innesto del fusto, sono eseguite in arabo, in stile cufico su fondo di tralci spiraliformi e sono ispirate ai testi benaugurali. Nessuna parola ha un senso compiuto. Per forma, distribuzione e natura della decorazione, la base trova un confronto abbastanza puntuale con un esemplare un tempo esposto al Museo Islamico di Rawza a Ghazni,³ attribuito anch'esso al XII-XIII secolo (Melikian-Chirvani 1982: fig. 16), con un altro conservato presso il MNAO di Roma (inv. n. 5906), ugualmente proveniente da Ghazni e ascrivibile alla stessa epoca, nonché con una base appartenente alla Aron Collection (Allan 1986: 128-29, n. 33) attribuita a una produzione iranica orientale per il XII secolo.⁴ Il fusto del portalampada, unito alla base mediante un raccordo cilindrico, si compone di tre elementi vasiformi eseguiti separatamente e saldati. Di questi tre elementi quello inferiore è posizionato capovolto – come attesta soprattutto il cartiglio epigrafico rovesciato – risultato di un restauro di epoca posteriore. Esso presenta tre sezioni

This example has been recently restored (see note 1) and its three elements have been soldered back. Two gaps remain on the reversed wall and on the bottom of the flat dish. However, this is one of the few intact examples known thus far.

Lamp-stand (MO188)

Cast bronze with engraved and applied decoration.

Eastern Iranian territories (Khurasan); 12th-13th century.

As the previous example (MO184), this lamp-stand, too, is made up of three parts: a base, a shaft and a flat dish. The base is of the 'dome' (or 'bell') type and bears a decoration distributed on horizontal registers, with a vegetal and pseudo-epigraphic repertory enclosed within variously shaped and airily arranged cartouches. Three small projecting elements of triangular shape, vaguely reminiscent of the features of quadruped protomes are applied on the upper part of the base. The pseudo-epigraphic small bands, three on the central part and one – which is circular and continuous – at the base of the shaft junction, are in Arabic, executed in Kufic style, on a background with spiral scrolls, and are inspired by well-wishing texts. None of the words is understandable. Based on the shape, arrangement and nature of its decoration, the base can be quite closely compared to an exemplar that was once displayed at the Rawza Museum of Islamic Art in Ghazni,³ also attributed to the 12th-13th century (Melikian-Chirvani 1982: fig. 16), to another item preserved at MNAO in Rome (inv. no. 5906), equally originating from Ghazni and attributable to the same epoch, as well as to a base in the Aron Collection (Allan 1986: 128-29, no. 33) attributed to an Eastern Iranian production of the 12th century.⁴ The shaft of this lamp-stand, joined to the base through a cylindrical connection, is made up of three vase-shaped elements, individually executed and then soldered together. Of these three elements, the lower one is positioned upside-down – as confirmed mainly by the reversed epigraphic cartouche – this being the result of a restoration carried out at a later epoch. It has three



MO188
(h. max 39)

divise da medaglioni circolari forati e reca un breve testo in arabo di natura augurale, in stile cufico con apici triangolari su fondo di tralci:

باليمن و البركة / و الدولة و ال / و البر و الدو
*Con felicità e benedizione, / fortuna e AL, /
 devozione e for(tuna)*

Un ulteriore cartiglio epigrafico è inciso sull'elemento centrale,⁵ ugualmente diviso in tre sezioni:

اليمن / و البر / و البر
Felicità / e devozione / e devozione

L'elemento superiore, leggermente piriforme, è invece anepigrafico ed è ornato con una sequenza di otto lobi leggermente concavi, ognuno dei quali racchiude una composizione vegetale. Il piattello circolare ha base piatta, parete leggermente obliqua e orlo verticale e dentellato. La decorazione, molto accurata, è incisa solo sulla superficie superiore ed è distribuita in tre registri circolari concentrici: nel centro del fondo un medaglione con un animale fantastico con coda, ali e testa di personaggio maschile con corona a tre punte su un fondo vegetale;⁶ intorno si trovano tre cartigli epigrafici in forma di rettangolo con i lati brevi concavi, alternati a tre medaglioni circolari racchiudenti ognuno una composizione vegetale. Breve testo benaugurale in arabo in stile cufico:

و البر و الب / و البر و الب / و البر و الب
*E devozione e devo(zione) / e devozione e devo(zione) /
 e devozione e devo(zione)*

Sulla parete sono presenti tre cartigli rettangolari con i lati brevi concavi ornati ognuno con un tralcio sinusoidale con semipalmette e alternati a tre medaglioni circolari con ornato vegetale simile a quello dei medaglioni del fondo.

L'oggetto rientra nella produzione della 'tarda scuola del Khurasan' e gli elementi che lo compongono appartengono a tipologie molto documentate. Scarsamente documentato è invece il loro assemblaggio, soprattutto per quanto

sections separated by small perforated circular medallions and bears a short well-wishing Arabic text, in Kufic style with triangular apexes and on a background featuring vines:

باليمن و البركة / و الدولة و ال / و البر و الدو
*With bliss and divine grace, / good fortune and AL, /
 godliness and good for(tune)*

A further epigraphic cartouche is engraved on the central element,⁵ equally divided into three sections:

اليمن / و البر / و البر
Bliss / and godliness / and godliness

The upper element, which is slightly pear-shaped, is instead non-epigraphic and decorated with a sequence of eight slightly concave lobes, each of them containing a vegetal composition. The circular dish has a flat base, a slightly oblique wall, and vertical and indented rim. The decoration, which is very accurate, is engraved only on the upper surface and is distributed in three circular concentric registers: at the centre of the bottom, there is a medallion featuring a fantastic animal with tail, wings and the head of a male character, with a three-pointed crown against a vegetal background;⁶ it is surrounded by three epigraphic cartouches, in rectangular shape with concave short sides, alternating with three small medallions, each of them enclosing a vegetal composition. There is a short well-wishing text in Arabic in Kufic style:

و البر و الب / و البر و الب / و البر و الب
*And godliness and godli(ness) / and godliness and
 godli(ness) / and godliness and godli(ness)*

On the wall there are three rectangular cartouches with concave short sides, each of them decorated with a sinusoidal scroll with half-palmettes, and alternating with three circular small medallions with vegetal decoration, the latter similar to that of the small medallions on the background.

This object is included in the manufacture of the 'late Khurasan school' and the elements that constitute it belong to well-documented typologies. On the contrary, their



MO187
(Ø 17.5)



MO185
(h. 14, w. 18)

concerne la parte centrale. Il fusto a elementi globulari sovrapposti – molto probabilmente ispirato a prototipi in ceramica dei primi secoli dell'era islamica (Baer 1983: 10, fig. 4)⁷ – si imposta infatti nella gran parte dei casi su una base del tipo 'a saliera'. Inoltre il primo degli elementi che lo compongono non risulta pertinente, come si evince chiaramente dall'iscrizione (sia per stile che per contenuto) nonché dalla forma e la decorazione dei medaglioni che dividono il testo in tre sezioni.⁸ È dunque possibile ipotizzare che l'oggetto – o almeno una parte di questo – sia il risultato di un assemblaggio effettuato in un'epoca posteriore (verosimilmente tra il XIX e il XX secolo), come attestato per molti altri manufatti.

L'esemplare, come l'altro portalampada della collezione (MO184), è stato recentemente restaurato (cfr. nota 1). Al fine di documentare l'antico ed errato intervento di assemblaggio l'elemento vasiforme inferiore è stato lasciato in posizione capovolta.

Piattello di portalampada (MO187)

Bronzo fuso con decorazione incisa.

Territori iranici orientali; XII-XIII secolo.

Il piattello, molto simile a quello dell'esemplare MO188, costituisce la parte superiore di un portalampada a stelo. È di forma circolare con base piatta, parete leggermente obliqua e breve orlo verticale; esternamente, al centro del fondo, un sottile elemento in aggetto fungeva da aggancio al fusto. La decorazione, anche in questo caso molto accurata, interessa solo la superficie superiore: nel centro del fondo un medaglione circolare racchiude un quadrupede fantastico con lunga coda, ali e testa di personaggio maschile con corona a tre punte, su un tralcio spiraliforme gemmato. Intorno al medaglione centrale tre cartigli pseudo-epigrafici in forma di rettangolo con i lati brevi concavi, alternati a tre medaglioni apicati, racchiudenti ognuno una medesima composizione vegetale. Sulla parete una sottile fascia circolare e continua ornata con una 'rigida' corda a

assemblage is scarcely documented, especially as regards the central part. The shaft with globular superimposed elements – most probably inspired by ceramic prototypes of the first centuries of the Islamic era (Baer 1983: 10, fig. 4)⁷ – is mostly positioned on a base of the 'salt cellar' type. Furthermore, the first of its elements seems unrelated to the rest, as it can be clearly inferred from its inscription (both for its style and content) as well as from the shape and decoration of the small medallions that divide the text into three sections.⁸ Therefore, it can be conjectured that the object – or at least a part of it – is the result of an assemblage made in a later epoch (probably between the 19th and 20th century), as it is documented for many other artefacts.

The item, as the other lamp-stand in the collection (MO184), has been recently restored (cf. note 1). In order to document the old and incorrect assemblage, the lower vase-shaped element has been left in its upside-down position.

Flat dish of lamp-stand (MO187)

Cast bronze with engraved decoration.

Eastern Iranian territories; 12th-13th century.

The small dish, very similar to that of the item MO188, constitutes the upper part of a free-standing lamp-stand. Round-shaped and with a flat base, it has a slightly slant wall and a short vertical rim; externally, at the centre of the bottom, a slender projecting element served as a connection to the shaft. The decoration, very detailed also in this case, is to be found only on its upper surface: in the middle of the bottom, a circular medallion contains a fantastic quadruped with a long tail, wings and the head of a male character with a three-pointed crown, on a gemmate spiral vine. Around the central medallion, three pseudo-epigraphic cartouches in rectangular shape with concave short sides, alternate with three apexed medallions, each of them containing the same vegetal composition. On the wall there is a short and continuous circular band decorated with a 'rigid' rope with

due capi. La pseudo-iscrizione contenuta nei tre cartigli del fondo è eseguita in cufico con apici triangolari su un fondo di tralci gemmati e foliati ed è composta da brevi parole prive di senso ma fortemente ispirate a quelle utilizzate nei testi di buon augurio.

I brucia-incenso

L'uso dei brucia-incenso non sembra attestato nei territori islamici orientali prima del IX-X secolo; tra gli esemplari più antichi si segnala quello un tempo esposto al Museo Nazionale di Kabul (Melikian-Chirvani 1982: 32, fig. 7)⁹ con base circolare, coperchio a cupola – provvisto di fori circolari e triangolari – e lungo manico a sezione quadrata. La forma della base con il suo coperchio sembra aver tratto ispirazione da quella degli stūpa dell'Iran orientale (soprattutto Kabulistan e Sistan).¹⁰ Fortemente ispirato a modelli architettonici è anche un altro degli esemplari più antichi (ascrivibile all'epoca samanide, X-XI sec.), dove il coperchio a cupola è sostituito da un elemento in forma di nicchia di *mihṛāb* con arco pentalobato (Melikian-Chirvani 1982: 32-34, fig. 8).¹¹ Esiste un'ampia varietà di brucia-incenso, soprattutto tra la fine dell'XI e gli inizi del XIII secolo: tra i tipi più peculiari vi sono quelli in forma di animale, sia felini che uccelli.¹² Su molti esemplari del tipo a cupola o semi-cupola un animale (soprattutto un uccello) è posizionato sulla sommità del coperchio e funge da presa.¹³

Principali elementi bibliografici di riferimento: Harari 1938-39: 2485-86, tavv. 1297-99; Melikian-Chirvani 1982: 31-34; Baer 1983: 45-61; Allan 1986: 25-34).

Brucia-incenso (MO185)

Bronzo fuso con decorazione incisa, applicata e traforata. Territori iranici orientali (Khurasan); XII-XIII secolo.

Il brucia-incenso è formato da una base esagonale su tre piedini, provvista di un coperchio a cupola. Il fondo, sia interno che

two ends. The pseudo-inscription contained in the three cartouches of the bottom is in Kufic, with triangular apexes against a background with gemmate and foliate vines, and it is composed by short words with no meaning, but definitely inspired by those used in well-wishing texts.

Incense-burners

The use of incense-burners does not seem to be documented in the Eastern Islamic territories before the 9th-10th century; among the most ancient examples, there is the one formerly exhibited at the Kabul National Museum (Melikian-Chirvani 1982: 32, fig. 7)⁹ with a circular base, a dome shaped cover – provided with circular and triangular holes – and a long handle with square section. The shape of the base with its cover seems to have been inspired by that of the stūpa of the Eastern Iran (especially Kabulistan and Sistan).¹⁰ Also strongly inspired by architectonic models is another of the most ancient examples (attributable to the Samanid era, 10th-11th century), in which the dome shaped cover is substituted by an element in the shape of a *mihṛāb* niche, with a five-lobed arch (Melikian-Chirvani 1982: 32-34, fig. 8).¹¹ There is a large variety of incense-burners, especially between the end of the 11th and the early 13th century: among the most distinctive types there are those in the shape of animals, both felines and birds.¹² On many examples of the dome or semi-dome type, an animal (especially a bird) is positioned on the top of the cover and serves as a hold.¹³

Main bibliographical references: Harari 1938-39: 2485-86, pl. 1297-99; Melikian-Chirvani 1982: 31-34; Baer 1983: 45-61; Allan 1986: 25-34).

Incense-burner (MO185)

Cast bronze with engraved, applied and open-work decoration. Eastern Iranian territories (Khurasan); 12th-13th century.

The incense-burner is composed of an exagonal base with three small feet and a dome shaped cover. The bottom, both

esterno, è privo di decorazione; ognuna delle sei pareti laterali reca una decorazione eseguita a incisione e traforo, composta da un motivo a corda generato da un nastro incrociato di cui l'anello centrale racchiude un nodo in forma di losanga. La superficie superiore presenta un'iscrizione incisa, divisa in sei sezioni separate ognuna da un fiore trilobato e delimitata da una sottile fascia circolare continua campita con una sequenza di triangoli. Su ognuno degli angoli è applicato un elemento in forma di fiaschetta. Nel centro, intorno al coperchio, una fascetta circolare in rilievo è ornata da un tralcio vegetale continuo e inciso, con terminazioni in forma di semipalmette bilobate. La parte superiore del coperchio presenta una decorazione incisa e traforata, composta da una sequenza di fiori trilobati. Un pomello in forma di globetto è applicato sulla sommità del coperchio e funge da presa.

L'iscrizione in lingua araba, di natura benaugurale, è eseguita in scrittura corsiva, priva di punti diacritici, vocali e segni ortografici. Brevi tralci vegetali con andamento sinusoidale scivolano tra le lettere su un campo ornato con linee continue a zig-zag:

اليمن و / البركة / والسلا / مة و البر / و السعا / دة والبر
*Felicità, / benedizione, / integrità spiritua /
 le, devozione, / felici / tà, devozione*

La forma esagonale della base risulta abbastanza rara, diversamente da quella dei piedini e del coperchio. Gli elementi in forma di fiaschetta si confrontano soprattutto con i pinnacoli di un esemplare del Mayer Memorial Museum of Islamic Art di Gerusalemme (inv. n. M128-70)¹⁴ e rappresentano forse una stilizzazione delle piccole semicupole di molti esemplari (Baer 1983: fig. 32).¹⁵ L'iscrizione presenta una consueta sequenza di termini d'augurio destinati al possessore dell'oggetto. Essa ha tuttavia due particolarità che è opportuno segnalare: l'*incipit* del testo è affidato alle parole 'successo e benedizione', binomio che generalmente introduce le iscrizioni di augurio eseguite in scrittura kufica.¹⁶ Il *ductus* dell'ultima lettera (*tā' marbūta*) della parola *al-sa'āda* ha la forma di un vasetto con fiore trilobato che sembra ispirato agli indicatori di fine verso

internal and external, is undecorated; each of the six lateral walls bears an incised and open-work decoration, featuring a rope motif generated by a crossed ribbon in which the central ring contains a lozenge shaped knot. The upper surface bears an incised inscription, divided into six sections, separated by a three-lobed flower and bordered by a thin continuous circular band with a background featuring a sequence of triangles. An element in the shape of a small flask is applied on each of its angles. In the middle, surrounding the cover, a small circular embossed band is decorated with a continuous and incised vegetal scroll, with its terminations in the shape of bilobed semi-palmettes. The upper part of the cover bears an incised and open-work decoration, featuring a sequence of three-lobed flowers. A knob in the shape of a small globe is applied on the top of the cover and serves as a hold.

The inscription in Arabic, of the well-wishing type, is executed in cursive script, without diacritical marks, vowels and orthographic marks. Short vegetal vines with sinusoidal pattern run among the letters against a background adorned with continuous zig-zag lines:

اليمن و / البركة / والسلا / مة و البر / و السعا / دة والبر
*Bliss, / divine grace, / spiritual integri / ty, godliness, /
 felici / ty and godliness*

Unlike the shape of the small feet and the lid, the exagonal shape of the base appears to be quite rare. The elements in the shape of small flasks are comparable especially to the pinnacles of an example preserved in the Mayer Memorial Museum of Islamic Art in Jerusalem (inv. no. M128-70)¹⁴ and perhaps represent a stylization of the small semi-domes found in many examples (Baer 1983: fig. 32).¹⁵ The inscription has the typical sequence of well-wishing words dedicated to the owner of the object. However, it also has two details that are worth mentioning: the *incipit* of the text is 'success and blessing', two words that generally introduce the well-wishing inscriptions executed in Kufic script.¹⁶ The *ductus* of the last letter (*tā' marbūta*) of the word *al-sa'āda* has the shape of a small vase with a three-lobed flower which seems to have been inspired by the indicators of the end of the lines



MO191
(h. 13.5, Ø 16.5)



MO190
(h. 14, Ø 17.5)

di alcune iscrizioni monumentali di natura poetica. Grazie al recente restauro (cfr. nota 1) uno dei tre piedini è stato risaldato alla scatola.

I mortai

I mortai erano usati a scopo essenzialmente farmaceutico e furono prodotti in grandi quantità soprattutto tra il XII e il XIII secolo. Se ne conoscono diversi tipi, quattro i principali: il tipo più antico ha un corpo cilindrico e un bordo leggermente estroflesso (Melikian-Chirvani 1982: fig. 34), un secondo tipo, molto simile al precedente, presenta un corpo cilindrico con base e bordo svasati come l'esemplare conservato al Museo di Mazar-i Sharif con decorazione incisa e ageminata in argento e rame (Melikian-Chirvani 1974a; 1982: fig. 35). In entrambi i casi due file di mandorle, eseguite in altorilievo, sono spesso applicate sul corpo. Simili mandorle sbalzate, ugualmente su file sfalsate, si ritrovano anche sulla produzione del X secolo, non necessariamente sui mortai, come attesta, tra gli altri, un esemplare di bottiglia per acqua di rose (Melikian-Chirvani 1982: 41, n. 2).¹⁷ Un terzo tipo, sempre con corpo cilindrico ma con base e orlo orizzontali reca sul corpo tre listelli in rilievo continui e paralleli che dividono la parete in quattro sezioni; quattro o sei listelli, disposti a raggiera, frazionano il bordo in altrettante sezioni (*Id.*: 68, figg. 36-37; 109, n. 40). Il quarto tipo ha un corpo ottagonale con base e bordo estroflessi e svasati. Questo quarto tipo, come i primi due, reca talvolta elementi a mandorle in altorilievo.

Principali elementi bibliografici di riferimento: Melikian-Chirvani 1982: 67-69, 159-62.

Mortaio (MO191)

Bronzo fuso con decorazione incisa, intagliata e applicata. Territori iranici; fine XII-inizi XIII secolo.

Il mortaio è di forma cilindrica con base leggermente rientrante e bordo appena svasato e arrotondato. Sotto il

of some monumental inscriptions of poetic character. Thanks to its recent restoration (cf. note 1), one of the three feet has been welded back to the box.

Mortars

Mortars were essentially used for pharmaceutical purposes and especially produced in large quantities between the 12th and the 13th century. There are several types known, the most important of them being four: the most ancient one has a cylindrical body and the rim slightly everted (Melikian-Chirvani 1982: fig. 34); a second type, very similar to the previous one, has a cylindrical body with flared base and rim, as the example stored at the Mazar-i Sharif Museum with incised and inlaid decoration in silver and copper (Melikian-Chirvani 1974a; 1982: fig. 35). In both cases, two rows of almonds in high relief were often put on the body of the mortars. Similar embossed almonds, equally on staggered rows, are also found on the production of the 10th century, though not necessarily on mortars, as it is attested, among others, by an example of rose-water bottle (Melikian-Chirvani 1982: 41, no. 2).¹⁷ A third type, always with cylindrical body, but with horizontal base and rim, bears on the body three continuous and parallel embossed splints dividing the wall into four sections; four or six splints, radially positioned, divide the rim into as many sections (*Id.*: 68, figs. 36-37; 109, no. 40). The fourth type has an octagonal body with everted and flared base and rim. This fourth type, as the first two, sometimes bears almond elements in high relief.

Main bibliographical references: Melikian-Chirvani 1982: 67-69, 159-62.

Mortar (MO191)

Cast bronze with incised, engraved and applied decoration. Iranian territories; end of 12th-early 13th century.

This mortar has a cylindrical shape with a slightly concave base and barely flared and rounded rim. Under the rim there

bordo sono applicate due ansule verticali a sezione semi-circolare una delle quali ancora conserva il manico in forma di vistoso anello tortile. Sulla base è incisa una stretta fascia con una corda a due capi. Sulla parete otto lunghe doppie mandorle in altorilievo disposte in due gruppi di quattro nella parte compresa tra le due anse. Al di sotto di queste ultime, due protomi antropomorfe. Il bordo reca una fascia epigrafica continua con iscrizione in cufico con terminazioni vegetali. Il testo, quasi completamente abraso, era di natura benaugurale come si deduce dai termini البركة ('benedizione') e السعادة ('felicità'). Un esemplare con otto lunghe gocce sbalzate, di un tipo molto simile, è conservato al Museo di Berlino ed è stato ascritto, pur con qualche dubbio, al X-XI secolo (Harari 1938-39: tav. 1280A). Al IX-X secolo è proposta invece la datazione di un piccolo mortaio con lunghe mandorle e due protomi antropomorfe della Keir Collection (Fehérvári 1976: n. 16, tav. 5). È tuttavia più probabile che l'esemplare della collezione del Museo Orientale di Napoli rientri in una produzione del XII-XIII secolo.

Mortaio (MO190)

Bronzo fuso con decorazione incisa, intagliata e applicata. Territori iranici; inizi XIII secolo.

Mortaio monoansato, di forma ottagonale con bordo leggermente estroflesso e arrotondato. Un sottile listello in rilievo corre sotto il bordo, privo di decorazione. Nel centro di ogni parete è applicato un elemento a doppia mandorla; solo la parete su cui è saldata l'ansa reca due doppie mandorle posizionate più in basso rispetto alle precedenti. L'ansa assume la forma di una protome zoomorfa, come è riscontrabile anche su vari mortai provenienti dall'Iran occidentale, ugualmente ascritti al XIII secolo (Melikian-Chirvani 1982: 159-62, nn. 67-70).

I crogiuoli per indaco

Tipici della produzione del Khurasan dell'XI-inizi XIII secolo sono alcuni crogiuoli per indaco, pigmento di

are two vertical small handles with semi-circular section, one of which still keeps the handle in the shape of a large spiral ring. A short band with a rope with two ends is incised on the base. On the wall there are eight long double almonds in high relief, arranged in two groups of four in the area between the two handles. Below these, there are two anthropomorphic protomes. The rim features a continuous epigraphic band with an inscription in Kufic with vegetal endings. The text, almost totally abraded, was of the well-wishing type, as can be inferred from the words البركة ('divine grace') and السعادة ('felicity'). An exemplar with eight long embossed drops of a very similar type is stored at the Berlin Museum, and has been attributed, though with some doubts, to the 10th-11th century (Harari 1938-39: pl. 1280A). 9th-10th century, instead, is the suggested dating of a small mortar with long almonds and two anthropomorphic protomes of the Keir Collection (Fehérvári 1976: no. 16, pl. 5). However, it is more likely that the item in collection of the Museo Orientale of Naples is part of a production of the 12th-13th century.

Mortar (MO190)

Cast bronze with incised, engraved and applied decoration. Iranian territories; early 13th century.

This is a one-handed mortar in octagonal shape with a slightly everted and rounded rim. A slim band in relief runs below the undecorated rim. A double almond element is applied in the middle of each wall; only the wall upon which the handle is welded features two double almonds positioned at a lower level than the previous ones. The handle takes the shape of a zoomorphic protome, as can be found also on various mortars originating from Western Iran, which are equally attributed to the 13th century (Melikian-Chirvani 1982: 159-62, nos. 67-70).

Indigo crucibles

Representative of the Khurasan production from the 11th to the early 13th century are some indigo crucibles,

origine vegetale, utilizzato in cosmesi soprattutto per la tintura dei capelli e delle sopracciglia. Questi oggetti furono impiegati nel tempo anche come lucerne – molto simili nella forma –, da cui l'imprecisa definizione data da alcuni studiosi.¹⁹ Essi si compongono di una piccola scodella, di un versatoio e di una presa. La scodella ha generalmente base piatta o ad anello, parete ricurva e orlo piatto ed estroflesso, lungo e stretto versatoio orizzontale e presa ugualmente orizzontale generalmente cuoriforme.²⁰ Sugli altri due lati della scodella due alette di varia forma ma sempre aggettanti, simmetriche e speculari. In qualche caso l'oggetto poggia su tre piedini (*Sotheby's* 2001: 102, n. 98). La decorazione è intagliata solo sulla superficie superiore e attinge soprattutto al repertorio vegetale; in qualche caso un'iscrizione di natura benaugurale si sviluppa all'interno di una fascetta che corre lungo il bordo. Segnaliamo inoltre l'esistenza di alcuni particolari e raffinati crogiuoli in cui la forma a 'coda' del versatoio, quella 'ad ali' degli ornati ai lati della scodella e 'a protome antropomorfa' della presa conferiscono all'oggetto la forma di un uccello con testa umana e ad ali spiegate (Melikian-Chirvani 1982: 51, fig. 15).

Principali elementi bibliografici di riferimento: Melikian-Chirvani 1982: 50-51; Allan 1982: 37-38, 74-75.

Crogiuolo per indaco (MO192)

Bronzo fuso con decorazione intagliata.

Territori iranici orientali; XII-XIII secolo

La scodella ha una base ad anello, parete ricurva e orlo orizzontale; il versatoio e la presa sono entrambi orizzontali e disposti su due lati opposti della scodella. Due elementi decorativi e lobati, in aggetto, sono disposti sugli altri due lati e recano una decorazione vegetale poco riconoscibile a causa del cattivo stato di conservazione. La presa ha la forma di un melograno con una ricca decorazione

indigo being a pigment of vegetable origin, that was used for cosmetics purposes, especially for hair and eyebrows dyeing. These objects were later used also as oil-lamps – the latter having a very similar shape –, and their inaccurate definition by some scholars derives from this later use.¹⁹ They are made up of a small bowl, a pouring lip and a handle. In general, the bowl has a flat or ring-shaped bottom, low curving sides, and flat everted rim, a long and narrow, horizontal pouring lip and an equally horizontal handle, generally heart-shaped.²⁰ On the two other sides of the bowl, there are two little wings, variously shaped, but always projecting, symmetric and specular. In some cases, the object stands on three small feet (*Sotheby's* 2001: 102, no. 98). The decoration is incised only on the upper surface and draws especially on the vegetal repertoire; in some cases, a well-wishing inscription is inside a small band running along the rim. We would also like to point out the existence of some particular and elegant crucibles in which the 'tail' shape of the spout, the 'wing' shape of the decorations at the sides of the bowl and the 'anthropomorphic protome' shape of the handle give the object the shape of a bird with human head and open wings (Melikian-Chirvani 1982: 51, fig. 15).

Main bibliographical references: Melikian-Chirvani 1982: 50-51; Allan 1982: 37-38, 74-75.

Indigo crucible (MO192)

Cast bronze with incised decoration.

Eastern Iranian territories; 12th-13th century.

The bowl has a ring-shaped base, low curving sides and horizontal rim; the pouring lip and the handle are both horizontal and placed at the two opposite sides of the bowl. Two lobed, projecting and decorative elements are placed at the other two sides and bear a vegetal decoration hardly recognizable due to the bad state of preservation. The handle has the shape of a pomegranate with a rich incised



MO192
(l. 22, w. max 13.8)



MO186
(l. 17.8)

intagliata, composta da due leoni seduti sulle zampe posteriori e affrontati, mentre al di sotto della scena è raffigurato un quadrupede con corna. Due anelli si trovano ai lati della presa, verosimilmente usati per il passaggio di una cordicella da sospensione.

L'esemplare si confronta soprattutto con due crogiuoli del Victoria and Albert Museum (inv. nn. M.133-1929 e M.132-1929) attribuiti da Melikian-Chirvani (1982: 50-51, figg. 13, 14) all'XI-XII secolo. La lunghezza dell'oggetto (maggiore rispetto a questi ultimi), la natura della decorazione e l'assenza di epigrafi lasciano supporre per questo esemplare una datazione di poco posteriore, verosimilmente da ascrivere a un periodo compreso tra la seconda metà del XII secolo e gli inizi del secolo successivo.

I cucchiai

Tra il vasellame da cucina e/o da tavola i cucchiai sembrano essere l'elemento meno diffuso nella produzione metallistica di area iranica prima dell'avvento dei Safavidi (1501-1765). Tra gli esemplari ascritti all'XI-XII secolo segnaliamo innanzitutto quelli della collezione Harari (1938-39, tav. 1351C), sebbene Melikian-Chirvani (1982: 126) nutra seri dubbi circa la loro datazione. Lo studioso precisa infatti che uno dei pochi esempi a lui noti, sicuramente ascrivibile al XIII secolo, è conservato al Victoria and Albert Museum di Londra (inv. n. M.6-1974; Melikian-Chirvani 1982: 125-26: n. 54). È opportuno invece segnalare che un discreto numero di cucchiai è stato scoperto nel 1957 dalla Missione Archeologica Italiana in Afghanistan, durante gli scavi di una residenza privata di Ghazni nota con il nome di 'Casa dei Lustri'²¹ e datata a un periodo non successivo ai primi anni del XIII secolo. Tutti gli esemplari²² sono in bronzo e presentano una paletta leggermente a goccia e un lungo e sottile manico orizzontale. Altri cucchiai in bronzo, molto simili a quelli rinvenuti a Ghazni, sono stati scoperti

decoration, composed by two face to face lions seated on their hind legs, while underneath the scene we find the representation of a quadruped with horns. There are two rings at the sides of the handle, probably used to allow for the passage of a suspension rope.

This example can be especially compared to two crucibles stored at the Victoria and Albert Museum (inv. nos. M.133-1929 and M.132-1929) which Melikian-Chirvani (1982: 50-51, figs. 13, 14) ascribes to the 11th-12th century. The size of the object (longer than these), the type of decoration and the lack of epigraphic inscriptions suggest a slightly later dating for this item, which should probably be attributed to a period comprised between the second half of the 12th century and the early years of the following century.

Spoons

Among the kitchenware and/or tableware, spoons seem to be the less common element in the metal production of the Iranian area before the coming of the Safavids (1501-1765). Among the examples ascribed to the 11th-12th century, it is worth mentioning, first of all, those of the Harari collection (1938-39, pl. 1351C), although Melikian-Chirvani (1982: 126) raises serious doubts concerning their dating. The scholar clarifies in fact that one of the few examples known to him, certainly attributable to the 13th century, is preserved at the Victoria and Albert Museum in London (inv. no. M.6-1974; Melikian-Chirvani 1982: 125-26: no. 54). But it should be pointed out that a good number of spoons were found in 1957 by the Italian Archaeological Mission in Afghanistan during the excavation of a private residence in Ghazni, known as the 'House of the Lustre wares',²¹ and dated to a period not later than the first years of the 13th century. All these items²² are in bronze and have a small, slightly drop-shaped bowl and a long and slender horizontal handle. Other bronze spoons, very similar to those found in Ghazni,

anche durante gli scavi di Nishapur (Allan 1982: 50, 90, nn. 116-119). Aggiungiamo inoltre che dal bazar di Ghazni proviene un pregevole esemplare di cucchiaio-forchetta²³ in argento dorato, in perfetto stato di conservazione (MNAO di Roma, inv. n. 8370). La natura della decorazione e lo stile della breve iscrizione cufica intagliata sul manico non lasciano dubbi su una datazione al XII-inizi XIII secolo. Allo stesso periodo si ascrive un esemplare molto simile – ma ancora più raffinato – appartenente alla Collezione al-Sabah in Kuwait (inv. n. LNS 104M; *Arte Islam* 1994: n. 42).²⁴

Principali elementi bibliografici di riferimento: Melikian-Chirvani 1982: 125-26; Allan 1982: 50.

Cucchiaino (MO186)

Bronzo fuso con decorazione incisa e traforata.

Territori iranici orientali; prima metà XIII secolo.

Il cucchiaio presenta una paletta concava, di forma ovale e leggermente a goccia, e un lungo manico orizzontale. Sul fondo della paletta sono incisi due medaglioni circolari concentrici, il più interno dei quali racchiude una composizione vegetale. La decorazione del manico interessa solo la superficie superiore: in corrispondenza della saldatura un primo medaglione circolare con un ornato vegetale molto simile a quello del fondo della paletta; nel centro un secondo medaglione circolare ornato con un nodo ottenuto dall'intersezione di due elementi ovali. Il resto del manico è di sezione rettangolare con scanalature. Il manico termina con una 'coda' guttiforme, impreziosita da un ornato traforato in forma di merlo. L'assenza di esemplari simili rende difficile una datazione dell'oggetto. Il motivo a nodo e le scanalature del manico lasciano ipotizzare una produzione iranica della fine del XII secolo o degli inizi del XIII, periodo al quale risulta attribuito anche un altro manico di cucchiaio con 'coda' traforata in forma

were also found during the excavations of Nishapur (Allan 1982: 50, 90, nos. 116-119). Moreover, coming from the Ghazni bazaar, there is also a remarkable example of spoon-fork²³ in golden silver, in perfect state of preservation (MNAO in Rome, inv. no. 8370). The type of decoration and the style of the short Kufic inscription incised on the handle leave no doubts about its dating to 12th-early 13th century. A very similar, and even more refined example, which is part of the Sabah Collection in Kuwait (inv. no. LNS 104M; *Arte Islam* 1994: no. 42), is also ascribed to the same period.²⁴

Main bibliographical references: Melikian-Chirvani 1982: 125-26; Allan 1982: 50.

Spoon (MO186)

Cast bronze with incised and open-work decoration

Eastern Iranian territories; first half of 13th century.

The spoon has a small concave, slightly drop-shaped, oval bowl and a long horizontal handle. Engraved at the bottom of the bowl there are two concentric circular medallions, the inner one surrounding a vegetal composition. As for the handle, the decoration is only present on its upper surface: next to the weld there is a first circular small medallion with a vegetal decoration, very similar to that on the bottom of the bowl; in the middle there is a second circular small medallion decorated with a knot obtained from the intersection of two oval elements. The rest of the handle, featuring grooves, has a rectangular section. The handle ends with a drop-shaped 'tail', embellished by an open-work decoration in the shape of a merlon. The lack of other exemplars of the same type makes it difficult to date this object. The knot motif and the grooves of the handle suggest it is an Iranian production of the end of the 12th, or early 13th century, the period to which another spoon handle is also attributed, an exemplar with open-worked 'tail' in the shape of vegetal element found in the 'House

di elemento vegetale rinvenuto nella ‘Casa dei Lustri’ di Ghazni (MNAO di Roma, inv. n. V186).

of the Lustre wares’ in Ghazni (MNAO in Rome, inv. no. V186).

Gli specchi

Lo specchio è un oggetto attestato di frequente nella metallistica islamica, in particolare in un’area che si estende dall’Egitto ai territori iranici (Fig. 2). Gli esemplari variano per forma e dimensioni ma il tipo più frequente è circolare e privo di manico,²⁵ una sorta di disco di circa 10 cm. di diametro, provvisto, nel centro del rovescio (ovvero dell’unica faccia spesso decorata), di una piccola protuberanza forata utilizzata per lo scorrimento di una cordicella da sospensione. Gli specchi, quasi sicuramente ispirati a prototipi cinesi, erano in bronzo fuso con una faccia levigata e il retro decorato a stampo mediante matrice. Quest’ultimo ha un bordo esterno in rilievo e, nella maggior parte dei casi, presenta un medaglione centrale racchiuso entro una stretta fascia circolare. Gli specchi a oggi noti sono molteplici ma le varianti decorative sono scarsamente numerose, circostanza che lascia supporre l’esistenza di numerosi stampi derivati da pochi modelli, probabilmente riprodotti anche in epoche successive. La frequente presenza di versetti coranici, simboli magici e rappresentazione dei pianeti (cfr. in part. Reinaud 1828, II: 400-20; Rice 1961: fig. 1) denota anche una funzione magico-talismanica almeno di alcuni di questi oggetti. A proposito di un esemplare appartenente alla collezione del Duc de Blacas, Reinaud (1828, II: 401) precisa che ‘di questo specchio fu fatto un uso particolare come testimoniano alcuni autori musulmani. Essi riferiscono infatti che se un uomo è affetto da un



Fig. 2. *Jāmi‘ al-tawārīḥ*, Rašīd al-dīn, Rašīdiyya, 1307-1315, Khalili Coll., ex Royal Asiatic Soc., Ms. Ar. 26, f. 287v, part.

Mirrors

The mirror is a frequently documented object among the Islamic metalwork, especially in the area extending from Egypt to the Iranian territories (Fig. 2). The examples differ in shape and dimensions, but the most typical kind is circular and without a handle,²⁵ a sort of disc with a diameter of ca. 10 cm that, in the middle of the back side (that is, the only side that is often decorated), features a small perforated protuberance used for the passage of a suspension rope. Almost certainly inspired by Chinese prototypes, mirrors were

in cast bronze with a polished side and the back featuring a cast decoration, obtained through a mould. The back side has an external embossed rim and, in most cases, it features a central medallion contained within a narrow circular band. The mirrors known today are many, but the types of decoration are not as numerous, a circumstance suggesting the existence of various moulds derived from a few models which were probably also reproduced in later epochs. The frequent presence of Koranic verses, magic symbols and representations of planets (cf. esp. Reinaud 1828, II: 400-20; Rice 1961: fig. 1) also indicates a magic and talismanic function for at least some of these objects. In relation to an example belonging to the collection of the Duc de Blacas, Reinaud (1828, II: 401) points out that ‘this mirror had a peculiar use, as attested by some Muslim authors. They report in fact that if a man is suffering from an incurable disease, healing can come from writing some passages from the Koran



MO189
(w. max 7)



Fac-simile di specchio con decorazione simile a MO189 (Reinaud 1828).
Fac-simile of mirror with decoration similar to MO189 (Reinaud 1828).

male incurabile la guarigione potrà sopraggiungere scrivendo alcuni passi del Corano su uno specchio e riponendo l'oggetto nelle mani del malato affinché egli si guardi; si reciteranno al contempo alcune preghiere e si invocheranno gli spiriti della terra e del cielo; solo così il malato sarà liberato da ogni male'. Tra gli specchi ritenuti 'magici' ricordiamo un interessante esemplare che reca un'iscrizione a nome del principe artuchide Artuq Shāh (1223-1234).²⁶

Principali elementi bibliografici di riferimento: Reinaud 1828, II: 390-420; Melikian-Chirvani 1982: 48, 130-32; Marino 2003.

Frammento di specchio (MO189)

Bronzo fuso con decorazione stampata a rilievo. Territori mesopotamici o iranici; XII-XIII secolo.

Specchio di forma circolare e privo di manico. La decorazione, eseguita a stampo in leggero rilievo sul solo retro, è ricostruibile sulla base di numerosi esemplari simili esistenti nelle varie collezioni pubbliche e private. Essa consiste in un grande medaglione circolare, delimitato da una cornice circolare continua. Nel centro del medaglione due sfingi addorsate (il frammento conserva solo quella di sinistra), provviste di code scorpioniche, su un fondo campito con ornati vegetali. Nella cornice esterna un'iscrizione in cufico con terminazioni foliate, in lingua araba:

[العز و العز و البقا و الدولة و البها و الرفعة [و الثنا و الغبطة و العلا و الملك و
النما و القدرة و الا لا لصاحبه ابدًا]

[*Gloria,*] *lunga vita, fortuna, splendore, magnificenza,*
[*lode, beatitudine, nobiltà, potere, prosperità, potenza e*
benefici al suo possessore, per sempre!]

Il motivo delle sfingi con code scorpioniche, addorsate e con volti resi di prospetto è frequente sia su vasellame in ceramica che su tessuti (Baer 1965). Altrettanto frequente è il tipo di iscrizione di natura augurale destinato al possessore, anonimo, dell'oggetto. I confronti con lo specchio del Museo sono molteplici, giacché di questo

on a mirror and then putting this object in the patient's hands so as to make him look at himself; at the same time some prayers have to be recited and the spirits of earth and heaven have to be invoked; this is the only way for the patient to be delivered from any suffering'. Among the mirrors that were considered 'magic', we would like to mention an interesting example bearing an inscription in the name of the Artuqid prince Artuq Shāh (1223-1234).²⁶

Main bibliographical references: Reinaud 1828, II: 390-420; Melikian-Chirvani 1982: 48, 130-32; Marino 2003.

Fragment of mirror (MO189)

Cast bronze with moulded decoration. Mesopotamian or Iranian territories; 12th-13th century.

Mirror of circular shape and without a handle. The decoration, moulded in slight relief only on the back side, can be reconstructed from numerous similar examples existing in various public and private collections. It consists of a big circular medallion bordered by a circular continuous frame. In the middle of the medallion there are two back to back sphinxes (only the one on the left is visible on the fragment), provided with scorpion's tails, against a background filled with vegetal decorations. In the external frame there is an Arabic inscription in Kufic with foliated endings:

[العز و العز و البقا و الدولة و البها و الرفعة [و الثنا و الغبطة و العلا و الملك و
النما و القدرة و الا لا لصاحبه ابدًا]

[*Might and*] *lasting life, good fortune, beauty,*
magnificence, [praise, bliss, elevation, possession,
growth, power and rise to its owner forever!]

The motif of the sphinxes with scorpion's tails, back to back, and with faces in front view is frequently found on both pottery and textiles (Baer 1965). Also quite common is the type of well-wishing inscription dedicated to the anonymous owner of the object. The similarities with the mirror in the Museum are numerous, since there certainly



MO193
(l. max 18. h. 14)

‘modello’ esistevano sicuramente varie matrici che ebbero grande circolazione. Gli studiosi concordano su una datazione di questi esemplari al XII-XIII secolo; pareri discordanti riguardano invece l’area di produzione (Anatolia, territori mesopotamici o territori iranici?). Da un’attenta analisi del testo dell’iscrizione Melikian-Chirvani (1982: 130-31) ha messo in evidenza alcune caratteristiche che potrebbero permettere di escludere una provenienza dai territori iranici orientali per il periodo in questione.²⁷ Tuttavia il rinvenimento di vari esemplari nell’area del Khurasan, nonché la scoperta di uno di questi specchi a Termez lascia la questione ancora aperta.

Vale la pena di segnalare che il Museo di Capodimonte di Napoli possiede uno specchio dello stesso tipo (collezione De Ciccio, n. 625) – ancora integro e in ottimo stato di conservazione – attribuito da Umberto Scerrato a una produzione mesopotamica (*Arte islamica a Napoli* 1968: 6-7, n. 6, fig. 8). Per gli specchi con il motivo iconografico delle sfingi scorpioniche si consiglia uno studio di Scerrato (1980).

I rubinetti di fontana

Il rubinetto di fontana in metallo non sembra frequentemente attestato nella produzione iranica di epoca medievale, motivo per il quale l’esemplare della collezione del Museo risulta particolarmente pregevole. Di raffinata fattura esso è anche integro e in ottimo stato di conservazione.

Rubinetto di fontana (MO193)

Bronzo fuso con decorazione intagliata.
Territori iranici orientali; XII-XIII secolo.

Rubinetto composto di due parti: un condotto con alloggiamento per la valvola nella parte superiore e una valvola a torsione. Entrambe le parti recano una decorazione zoomorfa: la parte terminale del condotto ha una protome leonina; la valvola ha la conformazione di un uccello. La metà inferiore della valvola è tronco-piramidale e reca un

were various matrixes of this ‘model’ that had great circulation. Scholars agree on the dating of these exemplars to the 12th-13th century; discordant opinions concern instead the area of production (Anatolia, Mesopotamian, or Iranian territories?). Based on a close analysis of the text of the inscription, Melikian-Chirvani (1982: 130-31) highlighted some characteristics that might help exclude the Eastern Iranian territories as a possible place of origin for the examined period.²⁷ Yet, the discovery of several exemplars in the Khurasan area, as well as the finding of one of these mirrors in Termez, leaves the question still unsettled.

It is worth noticing that the Museo di Capodimonte in Naples owns a mirror of the same type (De Ciccio collection, no. 625) – still intact and in an excellent state of preservation – ascribed by Umberto Scerrato to a Mesopotamian production (*Arte islamica a Napoli* 1968: 6-7, no. 6, fig. 8). On the mirrors with the iconographic motif of the sphinxes with scorpion’s tail see Scerrato’s study (1980).

Fountain taps

Metal fountain taps are not frequently documented in the medieval Iranian production, a fact that makes the exemplar in the collection of the Museum especially valuable. Finely crafted, it is also intact and in an excellent state of preservation.

Fountain tap (MO193)

Cast bronze with engraved decoration.
Eastern Iranian territories; 12th-13th century.

The tap is composed of two parts: a pipe with a housing for the valve in its upper part and a torsion valve. Both these elements feature a zoomorphic decoration: in fact, the final part of the pipe has a leonine protome, while the valve is in the shape of a bird. The lower half of the valve has the shape of a truncated pyramid with a hole for

foro per il passaggio dell'acqua. La datazione di questo raffinato oggetto è resa difficile dall'assenza di epigrafi e, soprattutto, dalla mancanza di confronti puntuali. Genericamente attribuiti a una produzione dei territori iranici orientali per un periodo compreso tra l'XI e il XIII secolo sono numerosi elementi zoomorfi usati soprattutto come anse, prese ed elementi terminali di coperchi, di bastoni²⁸ o di martelli.²⁹ Le caratteristiche decorative dell'oggetto del Museo – in particolare la testa del felino e la sagoma dell'uccello – permettono di ipotizzare un'attribuzione al XII-inizi XIII secolo.

I metalli dei territori iranici e indo-islamici (XVII-XIX secolo).

Le coppe da vino

Tra il vasellame di lusso le coppe da vino, insieme con i candelieri (v. MO194 e MO195), figurano tra gli esemplari in metallo più diffusi in epoca safavide (1501-1765) e portano la definizione di *bādiye* (lett. 'le zone dei nomadi', in origine *bāde*),³⁰ o anche quelle più generiche di *ṭāṣ* e di *jām*.³¹ La morfologia di queste coppe offre una discreta varietà di cui la piccola collezione del Museo conserva le tre maggiormente rappresentative (MO196, MO198 e MO199): le coppe con corpo sub-sferico, breve spalla leggermente arrotondata e collo a rocchetto (MO199), quelle con alta parete ricurva e leggermente svasata su basso piede ad anello (MO198) e quelle con alta parete ricurva su alto piede strombato (MO196). Queste ultime due tipologie, pur con alcune varianti, ebbero larga diffusione anche nella regione del Kashmir e nell'Hindustan nord-occidentale (Melikian-Chirvani 1995; Di Flumeri Vatielli 2000: 69-73) dove sono attestate fino al XIX secolo. Le coppe, come la gran parte del vasellame di quest'epoca, sono spesso arricchite con iscrizioni in lingua persiana contenenti formule sciite e/o poemi in versi. Risultano abbastanza

the passage of water. Dating this fine object is a difficult task due to the absence of epigraphs and, above all, the lack of similar exemplars to compare it with. Numerous zoomorphic elements – especially used as handles, grips and final elements of lids, staffs²⁸ or hammers²⁹ – are generally attributed to a production of the Eastern Iranian territories in a period comprised between the 11th and the 13th century. The decorative features of the object in the Museum – especially the head of the feline and the outline of the bird – suggest an attribution to the 12th-early 13th century.

Metalwork of the Iranian and Indo-Islamic territories (17th-19th century).

Wine bowls

Among luxury tableware, wine bowls, together with torch-stands (see MO194 and MO195), are one of the most frequent metal examples of the Safavid epoch (1501-1765) and bear the definition of *bādiye* (lit. 'the parts of the nomads', originally *bāde*),³⁰ or also the more generic ones of *ṭāṣ* and *jām*.³¹ The morphology of these bowls shows a certain variety, of which the small collection in the Museum holds the three most representative types (MO196, MO198 and MO199): the bowls with bulbous sides, short, slightly rounded shoulder and waisted neck (MO199); those with tall, curved and slightly flared sides on a low ring-shaped foot (MO198); and those with tall curved sides on a tall splayed foot (MO196). The two latter typologies, even though with some differences, were also very common in the Kashmir region and the North-Western Hindustan (Melikian-Chirvani 1995; Di Flumeri Vatielli 2000: 69-73), where they are documented until the 19th century. The bowls, as the great part of the tableware of this epoch, are often enriched with inscriptions in Persian containing Shiite formulas and/or poems in verses. Also frequently attested is the

frequenti anche la data di fabbricazione, il nome dell'artigiano e quello del possessore.³²

Principali elementi bibliografici di riferimento: Melikian-Chirvani 1982: 348-55; 1995; Di Flumeri Vatielli 2000.

Coppa (MO199)

Rame stagnato con decorazione intagliata su un fondo riempito con una pasta nera.

Territori iranici orientali (Khurasan ?); periodo safavide, metà del XVII secolo.

Coppa con corpo sub-sferico, breve spalla leggermente arrotondata, collo a rocchetto, orlo estroflesso e leggermente obliquo. Fatta eccezione per alcune linee continue e parallele, incise con un tratto abbastanza profondo all'interno, sotto il bordo, la decorazione interessa l'esterno ed è compresa entro fasce e cartigli secondo un'ordinata scansione ritmica delle superfici tipica di questa produzione. Altrettanto tipico è l'uso di una pasta nera per riempire gli spazi vuoti nei cartigli. Sulla parte bassa della parete, intorno alla base, è incisa una sequenza continua di archetti a tutto sesto incrociati, terminanti ognuno con un fiore pentalobato rovesciato. Nella parte centrale una larga fascia composta da otto cartigli quadrilobati alternati ad altrettanti cartigli rettangolari, arricchiti nella parte centrale, inferiore e superiore da altri due cartigli trilobati. Rosette a cinque petali figurano negli spazi di risulta tra i cartigli. Gli otto cartigli a quattro lobi racchiudono ognuno una decorazione figurata su un fondo vegetale: in quattro cartigli sono rappresentati due personaggi maschili in posizione seduta ai due lati di un cipresso; negli altri quattro cartigli (alternati ai precedenti) due animali affrontati. Anche i cartigli rettangolari recano una decorazione alternata: quattro con intreccio vegetale, quattro con un'iscrizione corsiva in lingua persiana, in stile nasta'liq con punti diacritici, su un fondo di girali vegetali:

این طاس پر از نعمت زیبا بادا
در پیش بتان ماه سیما بادا

presence of the manufacturing date, the name of the artisan and that of the owner.³²

Main bibliographical references: Melikian-Chirvani 1982: 348-55; 1995; Di Flumeri Vatielli 2000.

Bowl (MO199)

Tinned copper with engraved decoration inlaid with black composition.

Eastern Iranian territories (Khurasan ?); Safavid period, mid-17th century.

Bowl with bulbous sides, short, slightly rounded shoulder, concave neck, and everted and slightly slant rim. With the exception of some continuous and parallel lines, engraved with quite deep strokes inside, below the rim, the decoration is executed on the outer side and is contained in bands and cartouches following an even subdivision of the surfaces that is typical of this production. Also typical is the use of a black paste in order to fill the empty spaces in the cartouches. Engraved on the lower part of the wall, around the base, is a continuous sequence of small, crossed round arches, each of them ending with a five-lobed reversed flower. The central area is occupied by a large band made up of eight four-lobed cartouches alternating with the same number of rectangular cartouches, the latter being further enriched in the lower and upper areas by two three-lobed cartouches centrally positioned. There are small roses with five petals filling in the empty spaces among the cartouches. Each of the eight four-lobed cartouches contains an illustrated decoration against a vegetal background: four of them feature two male characters seated at the sides of a cypress; alternate with these, the remaining four cartouches feature two face-to-face animals. Also the rectangular cartouches have an alternated decoration: four of them featuring a vegetal interlace, the remaining four a cursive inscription in Persian, in nasta'liq style with diacritic marks, against a background of vegetal spirals:

این طاس پر از نعمت زیبا بادا
در پیش بتان ماه سیما بادا



MO199
(h. 14, w. 28, Ø rim 24)

طاسیست که گر نظر کنی خالی نیست
یارب که همیشه پر ز حلوا بادا

*Che questa coppa sia piena di bei doni!
Che appaia alle bellezze come volto di luna!
È una coppa che, a guardarla, non è vuota
O Signore, che sia sempre piena di ḥalvā.*

Una fascia abbastanza simile alla precedente si svolge sul collo dove però i cartigli quadrilobati sono sostituiti da coppie di cartigli contrapposti e speculari che generano una sorta di motivo ‘a clessidra’. Inoltre, in questo caso, gli otto cartigli sono tutti di natura epigrafica, eseguiti in uno stile di scrittura identico al precedente e ugualmente in lingua persiana. Sull’orlo corre una stretta fascia composta da otto cartigli rettangolari uniti per mezzo di due linee orizzontali e parallele con elemento vegetale centrale. Tutti i cartigli dell’orlo recano una decorazione vegetale ad eccezione di uno nel quale è precisato il nome del proprietario. La coppa risale agli anni di regno del safavide Šāh ‘Abbās (1587-1629), o a un’epoca di poco posteriore, come lasciano immaginare la forma, la distribuzione e il profilo dei cartigli, i motivi iconografici e le iscrizioni.³³ Il contenuto di queste ultime è di natura poetica, fatta eccezione per quella sul bordo. L’iscrizione sul corpo è un poema in metro hazaj, di origine khurasanica, attestato anche su un’altra coppa simile, proveniente dalla provincia di Herat, datata al 1604-5, un tempo conservata presso il Museo Nazionale di Kabul (Melikian-Chirvani 1982: 268-69, 278, fig. 68). Quest’ultimo esemplare è stato messo a confronto con una coppa del Musée de l’Homme di Parigi (Melikian-Chirvani 1974b: 583, fig. 8) e, per i due oggetti, è stata ipotizzata la provenienza da una medesima scuola dell’area del Khurasan,³³ alla quale si potrebbe ascrivere anche l’esemplare del Museo.

طاسیست که گر نظر کنی خالی نیست
یارب که همیشه پر ز حلوا بادا

*May this bowl be full of lovely gifts!
May it be laid before the moon-faced beauties!
Here is a bowl that if you will look is not empty
O Lord, may it be ever filled with ḥalvā.*

A quite similar band runs along the neck, where, however, the four-lobed cartouches are substituted by pairs of specular and opposing cartouches producing a kind of ‘hourglass’ motif. Moreover, in this case, the eight cartouches are all of the epigraphic type, executed in a writing style that is identical to the one we find in the large central band and similarly in Persian. The decoration on the rim features a narrow band composed of eight rectangular cartouches connected to each other by means of two horizontal and parallel lines with a central vegetal element. All the cartouches on the rim feature a vegetal decoration, except one, which bears the name of the owner. The bowl dates back to the reign of the Safavid ruler Šāh ‘Abbās (1587-1629), or to a slightly later epoch, as is suggested by the shape, distribution and outline of the cartouches, and by the iconographic motifs and the inscriptions.³³ With the exception of the one on the rim, the content of the inscriptions is of poetic nature. The inscription on the body is a poem in hazaj metre, of Khurasanian origin, documented also on another similar bowl coming from the province of Herat, dated to 1604-5, and once preserved in the Kabul National Museum (Melikian-Chirvani 1982: 268-69, 278, fig. 68). The latter example has been compared to a bowl of the Musée de l’Homme in Paris (Melikian-Chirvani 1974b: 583, fig. 8) and the two objects have been thought to be from the same school in the Khurasan area,³⁴ to which also the example of the Museum might be ascribed.



MO196
(Ø 30, h. 16)



MO198
(Ø 33, h. 18)

Coppa (MO196)

Rame stagnato con decorazione intagliata su un fondo riempito con una pasta nera

Hindustan; periodo moghul, XVII-XVIII secolo.

La coppa ha un alto piede strombato (leggermente deformato e non pertinente),³⁵ alta parete ricurva e orlo arrotondato. La decorazione interessa solo la parete esterna e purtroppo ha perso quasi completamente lo stagno che spiccava in origine sul fondo riempito con un impasto nerastro. Intorno al fondo sono incise linee circolari e parallele; la parete è suddivisa in due registri orizzontali. Nel registro inferiore figura una sequenza di grossi fiori lobati uniti alla base; composizioni vegetali campiscono gli spazi di risulta tra i fiori. Il registro superiore contiene una larga fascia epigrafica in arabo-persiano in stile nasta'liq con punti diacritici e qualche segno ortografico su un fondo ornato con brevi tratti obliqui e sporadici elementi vegetali; un fiore lobato segna l'inizio e la fine del testo:

اللهم صلى على محمد المصطفى و علي المرتضى و الفاطمة و الحسن و الحسين و علي و الباقر و الصادق جعفر و الكاظم موسى و الرضا علي و التقي محمد و الناقى علي و الحسن العسكري و المهدي الهادي وقف جناب ابا عبد الله الحسين عليه السلام نمود محمد جعفر ولد مرحوم اقا عبد الله طمع كند بلعنت خدا و نفرين رسول گرفتار شود

O Dio! Benedici Muḥammad al-Muṣṭafā, 'Alī al-Murtaḍā, al-Fāṭima, al-Ḥasan, al-Ḥusayn, 'Alī, al-Bāqir, al-Ṣādiq Ja'far, al-Kāzīm Mūsā, al-Riḍā 'Alī, al-Taḳī Muḥammad, al-Nāqī 'Alī, al-Ḥasan al-'Askarī, Colui che è guidato, la Guida. Muḥammad Ja'far figlio del deceduto Aqā 'Abd Allāh, ha fatto una donazione inalienabile (di questa coppa) a sua eccellenza Abā 'Abd Allāh al-Ḥusayn – che la pace sia su di lui! – Muḥammad Ja'far figlio del defunto Aqā 'Abd Allāh. Chiunque la desideri sia colpito dalla maledizione del Signore e da quella del Profeta.

L'iscrizione è particolarmente interessante e si compone di due parti: la prima parte contiene una preghiera in cui è fatta richiesta della benedizione di Dio per i 14 Protetti, la seconda un atto di *waqf*, ovvero una donazione

Bowl (MO196)

Tinned copper with engraved decoration inlaid with black composition.

Hindustan; Moghul period, 17th-18th century.

This bowl has a tall splayed foot (slightly deformed and unrelated),³⁵ tall curved sides and rounded rim. The decoration concerns only the external wall; unfortunately, the tin that originally stood out against a background inlaid with blackish composition is currently almost totally lost. Around the bottom there are circular and parallel engraved lines; the wall is divided into two horizontal registers. The lower register features a sequence of large lobed flowers joined at the base; vegetal compositions fill the empty spaces in between flowers. The upper register contains a large epigraphic band in Arabic-Persian, in nasta'liq style with diacritical and some orthographic marks, against a background decorated with short slant lines and occasional vegetal elements; a lobed flower marks the beginning and the end of the text:

اللهم صلى على محمد المصطفى و علي المرتضى و الفاطمة و الحسن و الحسين و علي و الباقر و الصادق جعفر و الكاظم موسى و الرضا علي و التقي محمد و الناقى علي و الحسن العسكري و المهدي الهادي وقف جناب ابا عبد الله الحسين عليه السلام نمود محمد جعفر ولد مرحوم اقا عبد الله طمع كند بلعنت خدا و نفرين رسول گرفتار شود

O God! May Thy grace descend upon Muḥammad al-Muṣṭafā, 'Alī al-Murtaḍā, al-Fāṭima, al-Ḥasan, al-Ḥusayn, 'Alī, al-Bāqir, al-Ṣādiq Ja'far, al-Kāzīm Mūsā, al-Riḍā 'Alī, al-Taḳī Muḥammad, al-Nāqī 'Alī, al-Ḥasan al-'Askarī, The Guided One, the Guide. Muḥammad Ja'far son of the deceased Aqā 'Abd Allāh made a mortmain donation (of this bowl) to His Majesty Abā 'Abd Allāh al-Ḥusayn. Peace be upon him. May who ever covets it be damned by the Lord and cursed by the Prophet.

This inscription is particularly interesting and consists of two parts: the first one contains a prayer beseeching the blessing of God for the 14 Protégés, the second one is an attestation of *waqf*, that is, an inalienable donation. The prayer, with

inalienabile. La preghiera, con alcune varianti, è attestata su un gran numero di metalli sin dall’inizio dell’epoca safavide,³⁶ il testo di *waqf* invece è stato rintracciato solo su un altro esemplare di coppa prodotto nell’area dell’Hindustan nel 1699-1700 (Melikian-Chirvani 1995: 71), morfologicamente simile a quello del Museo ma diverso per apparato decorativo.³⁷ In entrambi i casi il beneficiario del *waqf* è un tale Abū ‘Abd Allāh al-Ḥusayn. Questa particolarità consente di ascrivere l’esemplare del Museo alla medesima area geografica per la stessa epoca. Ricordiamo infine che un bell’esemplare di coppa da vino, su alto piede strombato e provvista di coperchio, è esposto al MNAO di Roma (dep. n. 1318/B; Di Flumeri Vatielli 2000: 73, n. 4).

Coppa (MO198)

Rame stagnato con decorazione intagliata su un fondo riempito con una pasta nera.

Hindustan (?); XIX secolo.

La coppa ha basso piede ad anello strombato terminante con un rigonfiamento, alta parete ricurva leggermente svasata, orlo estroflesso. La decorazione figura solo sulla parete esterna e, sebbene molto meno raffinata, ricorda quella di alcuni esemplari del tardo XVI secolo-inizi XVII.³⁸ Cartigli di varia forma disposti in maniera ariosa e a intervalli regolari racchiudono ornati vegetali spesso combinati con elementi zoomorfi. Uno dei cartigli inciso sotto il bordo racchiude il nome del proprietario dell’oggetto eseguito in scrittura nasta‘liq:

صاحب / عبد الله مصطفى بن / [...] /
*Proprietà di / ‘Abd Allāh Muṣṭafā b. / [...]*³⁹

La coppa ha numerosi confronti ma soprattutto con esemplari molto più raffinati di cui ricordiamo quelli del MNAO di Roma (dep. nn. 1315/B e 1316/B), ugualmente ascritti a una produzione del XIX secolo (Di Flumeri Vatielli 2000: 69-71, nn. 1, 2).

some variations, is documented on a large number of metals since the beginning of the Safavid epoch,³⁶ whereas the *waqf* text has been found only on another exemplar of bowl manufactured in the Hindustan area in 1699-1700 (Melikian-Chirvani 1995: 71), morphologically similar to that of the Museum, but featuring a different decorative apparatus.³⁷ In both cases, the beneficiary of the *waqf* is a certain Abū ‘Abd Allāh al-Ḥusayn. This detail allows us to ascribe the Museum example to the same geographic area for the same epoch. Finally, we mention to the reader’s attention that another fine example of wine bowl, on a tall splayed foot and provided with a lid, is exhibited at MNAO in Rome (dep. no. 1318/B; Di Flumeri Vatielli 2000: 73, no. 4).

Bowl (MO198)

Tinned copper with engraved decoration inlaid with black composition.

Hindustan (?); 19th century.

The bowl has a low foot with splayed ring ending with a bulge, tall curved sides slightly flared, and everted rim. The decoration is only on the external wall and, though it is much less refined, it is reminiscent of that featured on some examples of the late 16th-early 17th century.³⁸ Cartouches in different shapes are airily arranged at regular intervals and contain vegetal decorations often combined with zoomorphic elements. One of the cartouches engraved under the rim contains the name of the owner of the object, in nasta‘liq writing:

صاحب / عبد الله مصطفى بن / [...] /
*Owned by / ‘Abd Allāh Muṣṭafā b. / [...]*³⁹

There are a number of correspondences for this bowl, above all among much more refined exemplars, such as those of the MNAO in Rome (dep. nos. 1315/B and 1316/B), equally ascribed to a production of the 19th century (Di Flumeri Vatielli 2000: 69-71, nos. 1, 2).

I candelieri

Come già accennato i candelieri, usati soprattutto durante le feste notturne all'aperto, hanno avuto una larghissima diffusione nei territori iranici, sia occidentali che orientali, soprattutto tra la metà del XVI e la fine del secolo successivo. Un ampio uso è ugualmente attestato fino al XIX secolo. I candelieri di questo tipo apparvero durante gli anni di regno del safavide Shāh Ṭahmāsp (1524-1576) quando la produzione in metallo subì quei sostanziali cambiamenti che portarono con Šāh 'Abbās I (1587-1629) alla nascita di una scuola iranica assolutamente peculiare. Il candeliere più antico datato risale al 1539 e si differenzia da quelli successivi soprattutto per la sua considerevole altezza (90 cm.). Esso fu prodotto a Lahore ma, molto probabilmente, da un artigiano del Khurasan (Melikian-Chirvani 1982: 263). Questi oggetti hanno una base strombata e un fusto cilindrico, poligonale o leggermente smussato – talvolta anche rastremato verso l'alto – ma la caratteristica costante è la presenza di due modanature tubolari in altorilievo⁴⁰ che dividono il fusto in due parti e fungono al contempo da elemento di separazione degli ornati. In alcuni casi due ansule verticali di sezione semicircolare sono applicate sulla parte alta del fusto e fungono da alloggiamento per le prese.

Principali elementi bibliografici di riferimento: Melikian-Chirvani 1982: 263-68.

Coppia di candelieri (MO194, MO195)

Rame stagnato con decorazione intagliata su un fondo riempito con una pasta nera.

Territori iranici; XVIII secolo.

I due candelieri sono identici nella forma e molto simili nella decorazione. Essi hanno una base strombata con bordo verticale e un fusto cilindrico diviso in due sezioni da altrettante modanature tortili in altorilievo. L'orlo è rigonfio

Torch-stands

As already noticed, torch-stands, mainly used during outdoor night celebrations, were widely used across both Western and Eastern Iranian territories, especially from the mid-16th to the end of the following century. Their widespread employment is equally documented up until the 19th century. Torch-stands of this type first appeared during the reign of the Safavid ruler Shāh Ṭahmāsp (1524-1576), when the metal production underwent substantial changes that led, with Šāh 'Abbās I (1587-1629), to the establishment of an absolutely peculiar Iranian school. The most ancient dated torch-stand dates back to 1539 and is different from the later ones mainly for its significant height (90 cm). It was manufactured in Lahore, though, most probably, by an artisan from Khurasan (Melikian-Chirvani 1982: 263). These objects have a splayed base and cylindrical, polygonal or slightly chamfered shaft – sometimes also tapered toward the top – but their unchanging characteristic is the presence of two tubular mouldings in high relief⁴⁰ that divide the shaft in two sections while simultaneously serving as separating elements for the decorations. In some cases, two vertical small handles with semicircular section are applied to the upper part of the shaft and serve as housings for the grips.

Main bibliographical references: Melikian-Chirvani 1982: 263-68.

Pair of torch-stands (MO194, MO195)

Tinned copper with engraved decoration inlaid with black composition.

Iranian territories; 18th century.

These two torch-stands are identical in shape and very similar as for the decoration. They feature a splayed base with vertical rim and a cylindrical shaft divided into two sections by as many spiral mouldings in high relief. The rim is bulging



MO194
(h. 20.7)



MO195
(h. 21)

ed estroflesso. La decorazione riveste tutta la superficie esterna ed è racchiusa entro fasce orizzontali sovrapposte e di diversa altezza di cui quelle più strette attingono esclusivamente a un repertorio vegetale (fiori polilobati, tralci sinuosi terminanti in semi-palmette o in fiori a quattro lobi). Due fasce pseudo-epigrafiche in corsivo corrono sulla parte centrale della base e sulla parte superiore del fusto, mentre la parte centrale di quest'ultimo, ovvero quella compresa tra le due modanature, presenta tre medaglioni a quattro lobi alternati a due cornici ovali. All'interno di ogni medaglione un personaggio maschile, in posizione seduta, è intento a bere o a suonare. La morfologia dei due candelieri si ricollega a quella del tipo più frequente attestato in Iran giacché negli esemplari prodotti in Hindustan la base offre alcune differenze (Melikian-Chirvani 1982: 340-41, n. 158; 1995: fig. 6). Ornati antropomorfi si ritrovano anche sul fusto di un candeliere dell'Iran occidentale del XVII secolo (Melikian-Chirvani 1982: 326-27, n. 148) sebbene essi non siano racchiusi entro cartigli lobati.

I portavivande

Questi oggetti, composti di una larga coppa provvista di coperchio, risultano diffusi in Asia Centrale e in India settentrionale soprattutto nel XIX secolo.

Portavivande (MO197)

Rame stagnato con decorazione intagliata su un fondo riempito con una pasta nera.

Kashmir; XIX secolo.

L'oggetto, in buono stato di conservazione (resta ancora una buona parte dello stagno), è composto da due parti tenute insieme per mezzo di due cerniere inchiodate sul coperchio. La coppa ha base piatta, parete ricurva con bassa carenatura, spalla orizzontale e arrotondata, collo obliquo e bordo verticale leggermente introflesso. Due piccole anse fungono da alloggiamento per le due cerniere del coperchio. Quest'ultimo è di forma sub-globulare e reca una presa sulla parte superiore.

and everted. The decoration covers the entire external surface and is contained within superimposed horizontal bands of different heights, with the narrower ones among them featuring exclusively a vegetal repertoire (polylobed flowers, winding sprays ending with semi-palmettes or four-lobed flowers). Two pseudo-epigraphic bands in cursive script run on the central section of the base and on the upper section of the shaft, while the latter's central area, that is the section delimited by the two mouldings, features three four-lobed medallions alternating with two oval frames. Inside each medallion, a seated male character is drinking or playing an instrument. The morphology of these two torch-stands is connected to that of the more frequent type documented in Iran, since the exemplars manufactured in Hindustan feature a somewhat different base (Melikian-Chirvani 1982: 340-41, no. 158; 1995: fig. 6). Anthropomorphic decorations are found also on the shaft of a torch-stand from Western Iran of the 17th century (Melikian-Chirvani 1982: 326-27, no. 148), although they are not contained within lobed cartouches.

Food containers

These objects, constituted by a large bowl and a lid, were largely used in Central Asia and Northern India, especially in the 19th century.

Food container (MO197)

Tinned copper with engraved decoration inlaid with black composition.

Kashmir; 19th century.

This object, in a good state of preservation (the tin is still extant for a significant part) is composed of two elements joined together by way of two hinges nailed in the cover. The bowl has a flat base, curved and low carinated walls, rounded horizontal shoulder, slant neck and a slightly inverted vertical rim. Two small handles serve as housing for the two hinges of the cover. The latter has a bulbous shape and a handle on the top. The outside surface of both



MO197
(h. max 21.3, Ø rim 23)

La superficie esterna della coppa e del coperchio presenta una ricca decorazione tappezzante racchiusa entro fasce e cartigli di varia dimensione e forma. La forma dell'oggetto trova un confronto abbastanza puntuale con quella di un esemplare proveniente da Samarcanda e datato al 1825-26 (Abdullayev, Fakhretdinova, Khatimov 1986: 107, fig. 78).⁴¹ La natura della decorazione suggerisce invece una produzione del Kashmir soprattutto per l'abbondante presenza della palmetta nota come 'boté' tipica della regione.

the bowl and the cover feature a rich covering decoration contained within variously shaped and sized bands and cartouches. The shape of this object is quite similar to an example originating from Samarkand and dated to 1825-26 (Abdullayev, Fakhretdinova, Khatimov 1986: 107, fig. 78).⁴¹ The style of the decoration, on the other hand, suggests the identification with a production from Kashmir, especially for the abundant presence of the palmette known as 'boté' and typical of that region.

¹ Nel 2011 l'intero lotto di metalli è stato oggetto di ripulitura e restauro ad opera dello staff del laboratorio di restauro e conservazione del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (Sovrintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Provincia), diretto dalla Dott.ssa Luigia Melillo e coordinato dalla Dott.ssa Marina Vecchi.

² Per un interessante esempio di epoca pre-islamica si veda Baer 1983: fig. 3.

³ Il Museo di Rawza a Ghazni (Afghanistan) è in fase di restauro e riallestimento. Non sembra però ci sia più traccia della collezione di metalli.

⁴ Su quest'ultimo esemplare i tre piccoli elementi in aggetto applicati sulla parte alta del corpo hanno anch'essi la forma di protomi di quadrupede. La raffinatezza di questo esemplare potrebbe effettivamente permettere una datazione non posteriore alla fine del XII secolo.

⁵ Un elemento a bulbo di questo stesso tipo è conservato presso il MNAO di Roma (inv. n. 20774) e proviene da Ghazni. Per un simile fusto di portalampada si veda anche Harari (1938-39: 2483: fig. 812).

⁶ Uno dei più raffinati e meglio conservati motivi iconografici di questo tipo è inciso sul fondo esterno di una coppa del XII secolo proveniente forse da Samarcanda (Melikian-Chirvani 1982: 93, fig. 25b).

⁷ Per ulteriori interessanti confronti tra la forma di alcuni metalli e quella di alcune ceramiche provenienti dai territori iranici tra il XII e il XIII secolo si veda anche Watson 1986.

⁸ Questo elemento potrebbe risalire a un periodo più antico, verosimilmente all'XI-XII secolo.

⁹ I metalli del Museo Nazionale di Kabul sono andati quasi

¹ In 2011, all the objects were cleaned and restored thanks to the restoration and preservation laboratory staff of the National Archaeological Museum of Naples (Sovrintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Provincia), headed by Dr Luigia Melillo and coordinated by Dr Marina Vecchi.

² For an interesting example from the pre-Islamic period see Baer 1983: fig. 3.

³ The Rawza Museum of Islamic Art in Ghazni (Afghanistan) is currently in restoration and reorganization. But there seems to be no trace of its former collection of metals.

⁴ About the latter example, also the three small projecting elements applied on the upper part of the body have the shape of quadruped protomes. The refinement in this item may authorize an end of the 12th century dating at its latest.

⁵ A bulb-shaped element of the same type is kept at MNAO in Rome (inv. no. 20774) and comes from Ghazni. For a similar lamp-stand shaft see also Harari (1938-39: 2483, fig. 812).

⁶ One of the most refined and best preserved iconographic motifs of this type is engraved on the external bottom of a 12th-century bowl, maybe from Samarkand (Melikian-Chirvani 1982: 93, fig. 25b).

⁷ For further interesting comparisons between the shape of some metals and that of some ceramics originating from Iranian territories between the 12th and 13th century see also Watson 1986.

⁸ This element may date back to a more ancient era, probably to the 11th-12th century.

⁹ Metalwork of the Kabul National Museum were almost totally destroyed at the end of the 20th century when the building was hit by a missile.

interamente distrutti alla fine del XX secolo quando l'edificio fu colpito da un missile.

¹⁰ A tale riguardo si vedano A. Lézine, *Trois stupa de la région de Caboul*, *Artibus Asiae* 27/1-2, 1964, tavv. 7-8 e Melikian-Chirvani 1975b.

¹¹ Melikian-Chirvani (1982: 34, 39) sottolinea il confronto esistente tra l'arco lobato di questo brucia-incenso e quello del *mihrāb* del mausoleo di 'Arab-Ātā (977) a Tim, in attuale Tajikistan. Si ritiene che molti dei brucia-incenso a base poligonale derivino da modelli architettonici (Baer 1983: 47-50).

¹² Nei territori iranici orientali i brucia-incenso ornitomorfi sono generalmente di dimensioni minori rispetto a quelli zoomorfi (Baer 1983: 57-60, figg. 41, 42). Per questi brucia-incenso si vedano anche i due esemplari della Collezione al-Sabah in Kuwait (inv. nn. LNS 1218M e LNS 1219M; *Arte della civiltà* 2010: 273-74, nn. 247, 248).

¹³ Tra i brucia-incenso firmati ricordiamo il famoso esemplare opera di Muḥammad b. Khutlukh fabbricato a Damasco nella prima metà del XIII secolo (Allan 1986: n. 1). Questo esemplare, con corpo cilindrico su tre piedini in forma di zampe di leone e lungo manico ugualmente cilindrico terminante con la protome di un drago, è in lega quaternaria fusa, con decorazione incisa e ageminata in argento e rame.

¹⁴ Si veda Baer 1983: 47-48, fig. 33.

¹⁵ Segnaliamo che la forma esagonale di questo brucia-incenso con i suoi sei pinnacoli si ritrova in alcuni bracieri in bronzo di produzione indiana (forse Deccan) degli inizi del XVI secolo (*Arte della civiltà* 2010: 141, n. 107), modello derivato molto probabilmente dai brucia-incenso e dai bracieri del Khurasan di epoca precedente, come attesta anche il piccolo braciere rettangolare con quattro elementi a pigna applicati nei quattro angoli attribuito al X-XI secolo (Ward 1993: 61, n. 44).

¹⁶ L'*incipit* dei testi benaugurali in scrittura corsiva è invece quasi sempre costituito dal binomio *al-'izz wa al-iqbāl* ('Gloria e successo').

¹⁷ Si vedano anche alcuni fac-simili di piccole bottiglie in Allan 1986: 121, fig. 54.

¹⁸ Un discreto numero di questi esemplari proviene dagli scavi di Nishapur (Allan 1982: 74-75, nn. 79-82) e portano la definizione di *mortai per cosmesi*. Per una lista di crogiuoli per indaco rinvenuti in alcuni scavi in area iranica si veda ugualmente Allan (1982: 37).

¹⁹ Si veda, a titolo d'esempio, Fehérvári 1976: nn. 18, 19, tav. 6. Ricordiamo inoltre che questi oggetti sono talvolta definiti anche 'scodelle alimentari per bambini' (Allan 1982: 37).

¹⁰ See A. Lézine, *Trois stupa de la région de Caboul*, *Artibus Asiae* 27/1-2, 1964, pl. 7-8 and Melikian-Chirvani 1975b.

¹¹ Melikian-Chirvani (1982: 34, 39) highlights how the lobed arch of this incense-burner can be compared to that of the *mihrāb* of 'Arab-Ātā's mausoleum in Tim, current Tajikistan. It is thought that many incense-burners with polygonal base derive their shape from architectural models (Baer 1983: 47-50).

¹² In the Eastern Iranian territories, the ornithomorphic incense-burners are generally in smaller sizes than the zoomorphic ones (Baer 1983: 57-60, figs. 41, 42). On these incense-burners see also the two examples of the Sabah Collection in Kuwait (inv. nos. LNS 1218M and LNS 1219M; *Arte della civiltà* 2010: 273-74, nos. 247, 248).

¹³ Among the signed incense-burners there is the famous example by Muḥammad b. Khutlukh, made in Damascus in the first half of the 12th century (Allan 1986: no. 1). This item, with a cylindrical body on three small feet in the shape of lion paws and a long, equally cylindrical handle ending with the protome of a dragon, is in cast quaternary alloy, with an incised and inlaid decoration.

¹⁴ See Baer 1983: 47-48, fig. 33.

¹⁵ I would like to point out that the exagonal shape of this incense-burner with its six pinnacles can be found in some bronze braziers of Indian manufacture (perhaps Deccan) of the early 16th century (*Arte della civiltà* 2010: 141, no. 107), a model most probably derived from the incense-burners and braziers of Khurasan of a previous epoch, as it is documented by a small rectangular brazier, with four pine cone-shaped elements applied to the four corners, attributed to the 10th-11th century (Ward 1993: 61, no. 44).

¹⁶ The *incipit* of the well-wishing texts in cursive script is, instead, almost always constituted by the pair *al-'izz wa al-iqbāl* ('Glory and success').

¹⁷ See also some facsimiles of small bottles in Allan 1986: 121, fig. 54.

¹⁸ A fair number of these examples comes from the Nishapur excavations (Allan 1982: 74-75, nos. 79-82) and are defined as *cosmetic mortars*. For a list of indigo crucibles found during some excavations in the Iranian area see again Allan (1982: 37).

¹⁹ See, by way of example, Fehérvári 1976: nos. 18, 19, pl. 6. These objects are sometimes also defined as 'baby feeders' (Allan 1982: 37).

²⁰ The size of the handle is approximately the same as those of the bowl.

²¹ This name is due to the discovery of a good number of luster-painted ceramic bowls found in an excellent state of preservation

²⁰ Le dimensioni della presa sono approssimativamente equivalenti a quelle della scodella.

²¹ Il nome è legato al rinvenimento di un discreto numero di coppe in ceramica dipinte a lustro metallico ritrovato in ottimo stato di conservazione in una nicchia dell'abitazione. Altri frammenti di cucchiai provengono anche dallo scavo del palazzo ghaznavide (fine XII-inizi XIII secolo) portato in luce dalla Missione Italiana tra il 1957 e il 1962 (archivio IsIAO, inv. nn. 2118, 2173, reperti conservati presso il MNAO di Roma). Tuttavia giacché a differenza della 'Casa dei Lustri' il palazzo ebbe successive fasi di abitazione e occupazione per alcuni reperti è difficile proporre una datazione.

²² Archivio IsIAO, nn. T66, T67, T68, T69, T225, T226, V186. Alcuni di questi esemplari sono esposti al MNAO di Roma (T67 inv. no. 8356, T69 inv. n. 8357, T225 inv. n. 8323, T226 inv. n. 8324, V186 inv. n. 8320). Tutti questi esemplari sono inediti.

²³ Alle due estremità del manico figurano, rispettivamente, una paletta e un elemento a due denti.

²⁴ Le due estremità del manico di questo cucchiaino sono pieghevoli, soluzione che rendeva ancora più agevole l'uso sia del cucchiaino che della forchetta (quest'oggetto è stato recentemente esposto alla Mostra 'Arte della Civiltà Islamica. La Collezione al-Sabah, Kuwait' tenutasi al Palazzo Reale di Milano dal 21 ottobre 2010 al 30 gennaio 2011 (*Arte della civiltà* 2010: 108, n. 81).

²⁵ Per un bell'esemplare provvisto di manico si veda Melikian-Chirvani 1982: 230, n. 106.

²⁶ Questo regnante appartiene al ramo artuchide di Khartpert (1185-1234). Gli altri due rami della famiglia detterono il controllo di Ḥiṣn Kayfā e Āmid (1102-1232) e di Mārdīn e Mayyāfāriqīn (1101-1408 ca.). Per lo specchio a nome di Artuq Shāh si veda Reinaud 1828, II: 404-20).

²⁷ Lo studioso fa soprattutto riferimento all'ordine di presentazione di alcuni termini benaugurali, nonché alla presenza delle parole *al-'alā* e *abadan* che non sembrano attestate nelle iscrizioni su metalli precedenti al XIII secolo.

²⁸ Tra i pomelli di bastoni ricordiamo soprattutto l'esemplare della Keir Collection formato da una parte tronco-piramidale sormontata da un felino (Fehérvári 1976: tav. 39, n. 118).

²⁹ Anche in questo caso vale la pena di ricordare un esemplare appartenente alla Keir Collection (Fehérvári 1976: tav. 35, n. 106).

³⁰ Melikian-Chirvani 1982: 382-83.

³¹ Quest'ultimo termine è impiegato per indicare le coppe provviste di alto piede strobato.

in a niche of the house. Other fragments of spoons come also from the excavation of the Ghaznavid palace (end of 12th-early 13th century) brought to light by the Italian Archaeological Mission between 1957 and 1962 (IsIAO archive, inv. nos. 2118, 2173, stored at the MNAO in Rome). However, since unlike the 'House of the Lustre wares', this palace had ensuing phases of dwelling and occupation, some finds it difficult to suggest a dating.

²² IsIAO archive, nos. T66, T67, T68, T69, T225, T226, V186. Some of these items are exhibited at the MNAO in Rome (T67 inv. no. 8356, T69 inv. no. 8357, T225 inv. no. 8323, T226 inv. no. 8324, V186 inv. no. 8320). All these objects are unpublished.

²³ At the two ends of the handle there are, respectively, a small bowl and an element with two teeth.

²⁴ This spoon's handle has folding ends, a solution that made it even easier to use both the spoon and the fork (this object was recently displayed in the exhibition 'Arte della Civiltà Islamica. La Collezione al-Sabah, Kuwait', held at Palazzo Reale in Milan from October 21st, 2010 to January 30th, 2011 (*Arte della civiltà* 2010: 108, no. 81).

²⁵ For a beautiful example with a handle see Melikian-Chirvani 1982: 230, no. 106.

²⁶ This prince belongs to the Artquid branch of Khartpert (1185-1234). The other two branches of the family ruled over Ḥiṣn Kayfā and Āmid (1102-1232) and over Mārdīn and Mayyāfāriqīn (1101-1408 ca.). On the mirror in the name of Artuq Shāh see Reinaud (1828, II: 404-20).

²⁷ The scholar especially refers to the order followed in the presentation of some well-wishing terms, as well as the presence of the words *al-'alā* and *abadan* that seem not to be documented in the inscriptions on metals dating earlier than the 13th century.

²⁸ Among the staff heads we mention here in particular an example from the Keir Collection, formed by an element in the shape of a truncated pyramid surmounted by a feline (Fehérvári 1976: pl. 39, no. 118).

²⁹ Worthy of mentioning in this case as well is again an example from the Keir Collection (Fehérvári 1976: pl. 35, no. 106).

³⁰ Melikian-Chirvani 1982: 382-83.

³¹ The latter term is used with reference to the bowls featuring a tall splayed feet.

³² The close resemblance between the Iranian and Indo-Islamic metal productions has occasionally made it difficult to identify the area of production of the artefacts. The name of the artisan or that of the owner are often one of the main clues in this sense.

³² La stretta somiglianza tra la produzione metallistica iranica e quella indo-islamica ha talvolta reso difficile l’individuazione dell’area di produzione degli artefatti. Uno dei principali indizi è spesso fornito dal nome dell’artigiano o da quello del possessore.

³³ Si vedano anche alcuni interessanti esemplari in *Sotheby’s* 1988: 156-57, nn. 379-81, 383-85.

³⁴ Tale provenienza si deduce anche dal nome dell’artigiano della coppa di Parigi che reca la *nisba* ‘Torbatī’ derivata da una delle città del Khurasan: Torbat-e-Sheykh-e Jam o Torbat-e Heydariye.

³⁵ Il piede sostituisce quello originario. Restano vistose tracce della saldatura avvenuta in tempi relativamente recenti.

³⁶ La più antica attestazione di questa preghiera su un artefatto in metallo figura su un *kaškūl* (lett. ‘coppa di asceta errante’ o anche ‘coppa di mendicante’) proveniente dal Khurasan e ascritto all’inizio del XVI secolo (Melikian-Chirvani 1982: 253-54, fig. 112). Inoltre, sull’esemplare di Napoli il nome della figlia del Profeta e moglie di ‘Alī, Fāṭima, è preceduto dall’articolo (‘al-Fāṭima’), secondo un uso molto poco corrente ma attestato anche in una simile preghiera incisa sulla spalla di una coppa della collezione Aron, proveniente dai territori iranici occidentali o dall’Anatolia (Allan 1986: 146, n. 40).

³⁷ Si tratta di una delle più famose ‘coppe da vino pittoriche’, definizione che deriva dalla presenza di scene figurate, minuziosamente riprodotte sul corpo dell’oggetto. La scena rappresentata commemora un immaginario incontro tra il safavide Šāh ‘Abbās e l’imperatore moghul Jahāngir (Melikian-Chirvani 1995: 65-79, figg. 12-22).

³⁸ Si veda a titolo d’esempio la decorazione di una coppa simile un tempo esposta al Museo Nazionale di Kabul (Melikian-Chirvani 1982: 270, fig. 69) e un coperchio di coppa del Victoria and Albert Museum di Londra (inv. n. 411-1880; *Id.*: 344, n. 160)

³⁹ Lo stato di conservazione del cartiglio epigrafico impedisce la decifrazione del nome del padre del personaggio.

⁴⁰ Solo in pochi casi le modanature sono in numero maggiore.

⁴¹ Questo esemplare è definito ‘vessel for transporting food’.

³³ See also some interesting examples in *Sotheby’s* 1988: 156-57, nos. 379-81, 383-85.

³⁴ Such origin can be also inferred from the name of the artisan of the Parisian bowl that features the *nisba* ‘Torbatī’ originating from one of the Khurasanian cities: Torbat-e-Sheykh-e Jam or Torbat-e Heydariye.

³⁵ This foot substitutes the original one. The welding that took place in relatively recent times has left considerably visible marks.

³⁶ The most ancient documentation of this prayer on a metal artefact is found on a *kaškūl* (lit. ‘wandering ascetic’s bowl’ or also ‘beggar’s bowl’) coming from Khurasan and ascribed to the early 16th century (Melikian-Chirvani 1982: 253-54, fig. 112). Moreover, on the item preserved in Naples the name of the Prophet’s daughter and ‘Alī’s wife, Fāṭima, is preceded by the article (‘al-Fāṭima’), following a very uncommon use, which is however documented also by a similar prayer engraved on the shoulder of a bowl of the Aron collection, originating from the Western Iranian territories or from Anatolia (Allan 1986: 146, no. 40).

³⁷ It is one of the most famous ‘pictorial wine bowls’, a definition due to the presence of illustrated scenes, minutely reproduced on the body of the object. The scene represented on the bowl commemorates an imaginary encounter between the Safavid ruler Šāh ‘Abbās and the Moghul emperor Jahāngir (Melikian-Chirvani 1995: 65-79, figs. 12-22).

³⁸ See for example the decoration of a similar bowl, once exhibited at the Kabul National Museum (Melikian-Chirvani 1982: 270, fig. 69) and the lid of a bowl at the Victoria and Albert Museum in London (inv. no. 411-1880; *Id.*: 344, no. 160).

³⁹ The bad state of preservation of this epigraphic cartouche does not allow the deciphering of the name of the personage’s father.

⁴⁰ A higher number of mouldings is to be found only in few cases.

⁴¹ This example is defined ‘vessel for transporting food’.

Bibliografia/Bibliography

‘Abd al-Tawab 1977, 1982, 1986

‘Abd al-Rahman M. ‘Abd al-Tawab, *Stèles islamiques de la nécropole d’Assouan* (révision et annotation de Solange Ory), 3 vols. Le Caire 1977, 1982, 1986.

Abdullayev, Fakhretdinova, Khatimov 1986

T. Abdullayev, D. Fakhretdinova, A. Khatimov, *A Song in Metal. Folk Art of Uzbekistan*. Tashkent 1986.

Adhhyatman 1987

Sumarati Adhhyatman, *Kendi*. Jakarta 1987.

Aga-Oglu 1982

K. Aga-Oglu, *Shadow of the Dragon. Chinese Domestic and Trade Ceramics. Columbus Museum of Art*. Columbus 1982.

Allan 1975

J.W. Allan, Abul’l-Qasim’s Treatise on Ceramic. *Iran* 11, 1975: 111-120.

— 1982

J.W. Allan, *Nishapur: Metalwork of the Early Islamic Period. The Metropolitan Museum of Art*. New York 1982.

— 1986

J.W. Allan, *Metalwork of the Islamic World. The Aron Collection*. London 1986.

— 1991

J.W. Allan, *Islamic Ceramics*. Oxford 1991.

Altavilla, Walker 2009

S. Altavilla, Ch.B.F. Walker, *Late Babylonian Seal Impressions on Tablets in the British Museum, Part 1: Sippar* (NISABA 20). Messina 2009.

Amiet 1972

P. Amiet, *Glyptique susienne des origines à l’époque des Perses Achéménides. Cachets, sceaux-cylindres et empreintes antiques découverts à Suse de 1913 à 1967* (Mémoire de la Délégation Archéologique en Iran 43). Paris 1972.

— 1980

P. Amiet, *La glyptique mésopotamienne archaïque*. Paris 1980.

Arberry 1955

A.J. Arberry, *The Coran Interpreted*. London 1955.

Arte della civiltà 2010

Arte della civiltà islamica, ed. by G. Curatola (La Collezione al-Sabah, Milano, Palazzo Reale, 21 ottobre 2010-30 gennaio 2011). Milano 2010.

Arte Islam 1994

Arte Islam e mecenatismo, ed. by E. Atil (Tesori dal Kuwait. Collezione al-Sabah, Firenze Sala d’arme di Palazzo Vecchio, 19 marzo-19 maggio 1994). New York 1990.

Arte islamica a Napoli 1968

Arte Islamica a Napoli, U. Scerrato (Opere delle raccolte pubbliche napoletane, Napoli, Museo di Capodimonte, 17 marzo-17 maggio 1967, Istituto Universitario Orientale di Napoli). Napoli 1968.

Arts de l’Islam 1971

Arts de l’Islam, des origines à 1700 dans les collections publiques françaises (Paris, Orangerie des Tuileries, 22

- juin-30 aout 1971, Ministère des Affaires Culturelles, Réunion des Musées Nationaux). Paris 1971.
- Arts de l'Islam 2009*
Arts de l'Islam, chefs d'œuvre de la collection Khalili (Paris, Institut du Monde Arabe, 6 octobre 2009-14 mars 2010). Paris 2009.
- The Arts of Islam 1976*
The Arts of Islam (Hayward Gallery, 8 April-4 July 1976, The Arts Council of Great Britain). London 1976.
- Ascalone 2012
 E. Ascalone, *Glittica elamita. Dalla metà del III alla metà del II millennio a.C. Sigilli a stampo, sigilli a cilindro e impronte rinvenute in Iran e provenienti da collezioni private museali* (Studia archeologica 182). Roma 2012.
- Baer 1965
 E. Baer, *Sphinxes and Harpies in Medieval Islamic Art* (Oriental Notes and Studies 9). Jerusalem 1965.
- 1983
 E. Baer, *Metalwork in Medieval Islamic Art*. Albany 1983.
- Bar-Yosef Mayer 2002
 D.E. Bar-Yosef Mayer, The Shells of the Nawamis in Southern Sinai. In H. Buitenhuis, A.M. Choyke, M. Mashkour, A.H. Al-Shiyab (eds), *Proceedings of the Fifth International Symposium on the Archaeozoology of Southwestern Asia and Adjacent Areas* (ARC-Publicaties 62). Gröningen 2002: 166-180.
- Baramki 1942
 D.C. Baramki, The Pottery from Khirbat al-Mafjar. *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 10, 1942: 63-103.
- Bard et al. 1997
 K.A. Bard, R. Fattovich, A. Manzo, C. Perlingieri, Archaeological Investigations at Bieta Giyorgis (Aksum), Ethiopia: 1993, 1994, 1995 Field Seasons. *Journal of Field Archaeology* 24, 1997: 387-403.
- Bard et al. 2000
 K.A. Bard, M. Coltorti, M.C. DiBlasi, F. Dramis, R. Fattovich, The Environmental History of Tigray (Northern Ethiopia) during the Holocene: a Preliminary Outline. *The African Archaeological Review* 17/2, 2000: 65-86.
- Bard et al. 2002
 K.A. Bard, R. Fattovich, A. Manzo, C. Perlingieri, Aksum origins, Kassala and Upper Nubia: new evidence from Bieta Giyorgis, Aksum. *Archéologie du Nil Moyen* 9, 2002: 31-42.
- Bard et al. 2003
 K.A. Bard, M. DiBlasi, M. Koch, R. Fattovich, M. Forte, C. Perlingieri, T. Schmidt, S. Tilia, The BU/IUO Archaeological Project at Bieta Giyorgis (Aksum), Ethiopia: Archaeological Results and Computer Applications. In M. Forte, P.R. Williams (eds), *The Reconstruction of Archaeological Landscapes through Digital Technologies*. London 2003: 1-14.
- Bard et al. 2008
 K.A. Bard, R. Fattovich, C. Calcagno, C. Zazzaro, C. Ward, Mersa/Wadi Gawasis: An Egyptian Harbor on the Red Sea. *American Journal of Archaeology* 112, 2008: 307-310.

- Bard, Fattovich 1997
K.A. Bard, R. Fattovich, The I.U.O. and B.U. Excavations at Bieta Giyorgis (Aksum) in Tigray (Northern Ethiopia). *Journal of Ethiopian Studies* 30/1, 1997: 1-29.
- 2001
K.A. Bard, R. Fattovich, The Proto-Aksumite Period: An Outline. *Annales d'Éthiopie* 17, 2001: 3-24.
- 2007
K.A. Bard, R. Fattovich (eds), *Harbor of the Pharaohs to the Land of Punt. Archaeological Investigations at Mersa/Wadi Gawasis, Egypt, 2001-2005*. Napoli 2007.
- 2010a
K.A. Bard, R. Fattovich, Spatial Use of the Twelfth Dynasty Harbor at Mersa/Wadi Gawasis for the Seafaring Expeditions to Punt. *Journal of Ancient Egyptian Interconnections* 2/3, 2010: 1-13.
- 2010b
K.A. Bard, R. Fattovich, Recent Excavations at the Ancient Harbor of Saww (Mersa/Wadi Gawasis) on the Red Sea. In S.H. D'Auria (ed.), *Offerings to the Discerning Eye*. Leiden 2010: 33-38.
- Barocas 1986
C. Barocas, Les raisons d'une fouille et d'une survey : le site de Naqadah. *Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille* 8, 1986: 17-28.
- Barocas, Fattovich, Tosi 1989
C. Barocas, R. Fattovich, M. Tosi, The Oriental Institute of Naples Expedition to Petrie's South Town (Upper Egypt), 1977-1983: an Interim Report. In L. Krzyżaniak, M. Kobusiewicz (eds), *Late Prehistory of the Nile Basin and the Sahara*. Poznań 1989: 295-301.
- Bausani 1988
A. Bausani, *Il Corano. Introduzione, traduzione e commento*. Milano 1988.
- van Berchem 1925-27
M. van Berchem, *Syrie du sud. Jérusalem « Haram »* (Matériaux pour un Corpus Inscriptionum Arabicarum 44). Le Caire 1925-27.
- Beyene 2008
Yaqob Beyene, In memoriam Lanfranco Ricci (1916-2007). *Aethiopica* 11, 2008: 217-222.
- Bietak 1966
M. Bietak, *Ausgrabungen in Sayala-Nubien 1961-1965. Denkmaler der C-Gruppe und der Pan-gräber-Kultur* (Akademie der Wissenschaften in Wien, Phil.-Hist. Klasse, Denkschrift 92). Wien 1966.
- 1968
M. Bietak, *Studien zur Chronologie der Nubischen C-Gruppe Kultur* (Akademie der Wissenschaften in Wien, Phil.-Hist. Klasse, Denkschrift 97). Wien 1968.
- Bigliardi *et al.* 2011
G. Bigliardi, S. Cappelli, A. Castiglioni, A. Castiglioni, E. Cocca, A. Manzo, B. Maurina, G. Zanazzo, C. Zazzaro. Ritorno ad Adulis. *Archeologia Viva* 149 Settembre/Ottobre 2011: 56-65.
- Bivar 1969
A.D.H. Bivar, *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum. Stamp Seals. II The Sassanian Dynasty*. London 1969.
- 2000
A.D.H. Bivar, *Excavations at Ghubayrā, Iran*. London 2000.

- Boehmer 1965
R.M. Boehmer, *Die Entwicklung der Glyptik während der Akkad-Zeit* (Untersuchungen zur Assyriologie und vorderasiatischen Archäologie 4). Berlin 1965.
- Bol'shakov 1958, 1963, 1966, 1969
G. Bol'shakov, Arabskiye nadpisi na polivanoy keramike Sredney Azii IXS-XII vv. *Epigrafika Vostoka* 12 (1958): 23-38; 15 (1963): 73-87; 16 (1963): 35-55; 17 (1966): 54-62; 19 (1969): 42-50.
- Bonnet 1990
C. Bonnet (ed.), *Kerma, royaume de Nubie*. Genève 1990.
- Boucharlat, Labrousse 1979
R. Boucharlat, A. Labrousse, Une sucrerie d'époque islamique sur la rive droite du Chaour à Suse. II. Description du matériel céramique. *Cahiers de la Délégation Française en Iran* 10, 1979: 178-223.
- Boyce 1998
M. Boyce, *Eṣṭākr: as a Zoroastrian Religious Center*. In E. Yarshater (ed.), *Encyclopaedia Iranica* 8, 1998: 646.
- Breton, Baṭayâc 1991
J.-F. Breton, Aḥmad Baṭayâc, Les autels de Shabwa. *Syria* 68, 1991: 365-378.
- Brosius 2006
M. Brosius, *Investiture: Achaemenid Period*. In E. Yarshater (ed.), *Encyclopaedia Iranica* 13, 2006: 180-182.
- Brunner 1978
C.J. Brunner, *Sasanian Stamp Seals in the Metropolitan Museum of Art*. New York 1978.
- Buchanan 1966
B. Buchanan, *Catalogue of Ancient Near Eastern Seals in the Ashmolean Museum*. Oxford 1966.
- Buchanan, Moorey 1988
B. Buchanan, P.R.S. Moorey, *Catalogue of Ancient Near Eastern Seals in the Ashmolean Museum, III: The Iron Age Stamp Seals (c. 1200-350 B.C.)*. Oxford 1988.
- Cagni 1971
L. Cagni, Sigilli cilindrici con iscrizione cuneiforme. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 31, 1971: 95-100.
- 1972
L. Cagni, Le iscrizioni dei sigilli 2, 12 e 17 (Appendice a Campurra Mazzoni 1972). *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 32, 1972: 449-451.
- Campurra Mazzoni 1972
S. Campurra Mazzoni, Sigilli cilindrici dell'Istituto Orientale di Napoli. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 32, 1972: 417-449.
- Caterina 1974
L. Caterina, Frammenti cinesi a Hurmuz. In *Atti VII Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola, 31 Maggio-3 Giugno 1974). Albisola 1974: 31-42.
- 2003
L. Caterina, Frammenti cinesi da Hormuz: una rilettura. In M.V. Fontana, B. Genito (eds), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il settantacinquesimo compleanno*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Dipartimento di Studi Asiatici, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente. I. Napoli 2003: 181-191.

- Chłodnicki, Fattovich, Salvatori 1991
 M. Chłodnicki, R. Fattovich, S. Salvatori, Italian Excavations in the Nile Delta: Fresh Data and New Hypotheses on the 4th Millennium Cultural Development of Egyptian Prehistory. *Rivista di Archeologia* 15, 1991: 5-33.
- 1992a
 M. Chłodnicki, R. Fattovich, S. Salvatori, The Nile Delta in Transition: a View from Tell el Farkha. In E.C.M. van den Brink (ed.), *The Nile Delta in Transition, 4th-3rd millennium BC*. Jerusalem 1992: 171-190.
- 1992b
 M. Chłodnicki, R. Fattovich, S. Salvatori, The Italian Archaeological Mission of the C.S.R.L.-Venice to the Eastern Nile Delta: a Preliminary Report of the 1987-1988 Field Seasons. *Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille* 14, 1992: 45-62.
- de Clercq 1903
 L. de Clercq, *Collection de Clercq. Catalogue méthodique et raisonné. Antiquités assyriennes. II, Cachets, briques, bronzes, bas-relief*. Paris 1903.
- Collon 1982
 D. Collon, *Catalogue of Western Asiatic Seals in the British Museum: Cylinder Seals II. Akkadian – Post Akkadian – Ur III Periods*. London 1982.
- 1986
 D. Collon, *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum: Cylinder Seals III. Isin-Larsa and Old Babylonian Periods*. London 1986.
- 1987a
 D. Collon, *First Impressions. Cylinder Seals in the Ancient Near East*. London 1987.
- 1987b
 D. Collon, Layard's Collection of Cylinder Seals. In F.M. Fales, B.J. Hickey (eds), *Austen Henry Layard tra l'Oriente e Venezia* (Symposium Internazionale, Venezia, 26-28 ottobre 1983). Roma 1987: 203-211.
- 1990
 D. Collon, *Near Eastern Seals*. London 1990.
- 1997
 D. Collon, *7000 Years of Seals*. London 1997.
- 2001
 D. Collon, *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum: Cylinder Seals V, Neo-Assyrian and Neo-Babylonian Periods*. London 2001.
- Contini, Graziani 2012
 R. Contini, S. Graziani, Fāle. In G.B. Lanfranchi, D. Morandi Bonacossi, C. Pappi, S. Ponchia (eds), *Leggo! Studies Presented to Prof. Frederick Mario Fales on the Occasion of his 65th Birthday* (Leipziger Altorientalische Studien 2). Wiesbaden 2012: 131-147.
- Crick 1997-98
 M. Crick, Hongzhi (1488-1505) and Zhengde (1506-21) Ceramics Found on Shipwrecks off the Coast of the Philippines. *Transactions of the Oriental Ceramic Society* 62, 1997-98: 69-81.
- Cuomo di Caprio 1985
 N. Cuomo di Caprio, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*. Roma 1985.
- Curatola 1993
 G. Curatola, *Ceramiche persiane IX-XIV secolo*. Milano 1993.

Delaporte 1909

L. Delaporte, *Cylindres orientaux du Musée Guimet*. Paris 1909.

— 1920-23

L. Delaporte, *Musée du Louvre, Catalogue des cylindres, cachets et pierres gravées de style oriental*. Paris 1920-23.

Diem 2004

W. Diem, *The Living and the Dead in Islam. Studies in Arabic Epitaphs*, I, *Epitaphs as Texts*. Wiesbaden 2004.

Di Flumeri Vatielli 2000

G. Di Flumeri Vatielli, *Metalli indo-islamici nel Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma*. In *Haft Qalam. Cento pagine in onore di Bianca Maria Alfieri da parte dei suoi allievi*. Napoli 2000: 69-84.

Dramis, Fattovich 1994

F. Dramis, R. Fattovich, *From Past to Present: Research Perspective in Environmental Archaeology on the Ethiopian Plateau*. In B. Zewde, R. Pankhurst, T. Beyene (eds), *Proceedings of the 11th International Conference of Ethiopian Studies – Addis Ababa 1991*, I. Addis Ababa 1994: 9-14.

Eredità dell'Islam 1993

Eredità dell'Islam. Arte islamica in Italia, ed. by G. Curatola (Venezia, Palazzo Ducale, 30 ottobre 1993-30 aprile 1994). Milano 1993.

Ettinghausen 1936

R. Ettinghausen, *Evidence for Identification of Kashan Pottery*. *Ars Islamica* 3, 1936: 47-75.

Fattovich 1980

R. Fattovich, *Materiali per lo studio della ceramica pre-aksumita etiopica* (Supplemento agli Annali dell'Istituto Orientale di Napoli 25). Napoli 1980.

— 1982

R. Fattovich, *The Problem of Sudanese-Ethiopian Contacts in Antiquity: Status Quaestionis and Current Trends of Research*. In J.M. Plumley (ed.), *Nubian Studies*. Warminster 1982: 76-86.

— 1989a

R. Fattovich, *The Late Prehistory of the Gash Delta (Eastern Sudan)*. In L. Krzyżaniak, M. Kobusiewicz (eds), *Late Prehistory of the Nile Basin and the Sahara*. Poznań 1989: 481-498.

— 1989b

R. Fattovich, *The Gash Delta between 1000 BC and AD 1000*. In S. Donadoni, S. Wenig (eds), *Studia Meroitica 1984* (Meroitica 10). Berlin 1989: 797-816.

— 1989c

R. Fattovich, *The Stelae of Kassala: a New Type of Funerary Monuments in the Eastern Sudan*. *Archéologie du Nil Moyen* 3, 1989: 55-63.

— 1990

R. Fattovich, *The Peopling of the Northern Ethiopian-Sudanese Borderland between 7000 and 1000 BP: A Preliminary Model*. *Nubica* 1/3, 1990: 3-45.

— 1991a

R. Fattovich, *Ricerche archeologiche italiane nel delta del Gash (Kassala), 1980-1989: un bilancio preliminare*. *Rassegna di Studi Etiopici* 33, 1991: 89-130.

— 1991b

R. Fattovich, *At the Periphery of the Empire: The Gash Delta (Eastern Sudan)*. In V.W. Davies (ed.), *Egypt and Africa. Nubia from Prehistory to Islam*. London 1991: 40-48.

- 1991c
R. Fattovich, Evidence of Possible Administrative Devices in the Gash Delta (Kassala), 3rd-2nd Millennia B.C. *Archéologie du Nil Moyen* 5, 1991: 65-78.
- 1993a
R. Fattovich, Excavations at Mahal Teglinos (Kassala) 1984-1988. A Preliminary Report. *Kush* 16, 1993: 225-287.
- 1993b
R. Fattovich, The Gash Group of the Eastern Sudan: an Outline. In L. Krzyżaniak, M. Kobusiewicz (eds), *Environmental Change and Human Culture in the Nile Basin and Northern Africa until the Second Millennium BC*. Poznań: 439-448.
- 1994a
R. Fattovich, Archaeology and History in the Gash Delta (Kassala Province, Sudan). In C. Bonnet (ed.), *Etudes Nubiennes II*. Geneve 1994: 21-27.
- 1994b
R. Fattovich, Archaeology, History and Development in Ethiopia: The Environmental History of Tigray Project. *Bulletin of the Institute of Ethiopian Studies* 2, 1994: 9-12.
- 1995
R. Fattovich, The Gash Group. A Complex Society in the Lowlands to the East of the Nile. *Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille* 17, 1995: 191-200.
- 1996
R. Fattovich, Punt: The Archaeological Perspective. *Beiträge zur Sudanforschung* 6, 1996: 15-29.
- 1997
R. Fattovich, Archaeology and Historical Dynamics: The Case of Bieta Giyorgis (Aksum), Ethiopia. *Annali Istituto Universitario Orientale di Napoli* 57, 1997: 48-79.
- 1999
R. Fattovich, The Development of Urbanism in the Northern Horn of Africa in Ancient and Medieval Times. In P. Sinclair (ed.), *The Development of Urbanism in Africa from a Global Perspective*. Uppsala 1996 (online publication: <http://www.arkeologi.uu.se>).
- 2003
R. Fattovich, The Ancient Landscape of Aksum (Northern Ethiopia), ca. 400 BC-AD 700: Some Preliminary Remarks. In M. Liverani (ed.), *Arid Lands in Roman Times*. Firenze 2003: 123-128.
- 2008
R. Fattovich, De la mer Rouge au pays du Pount : le port pharaonique à l'embouchure du Ouadi Gaouasis. *Recherches archéologiques 2001-2008. Bulletin de la Société Française d'Égyptologie* 171, 2008: 11-27.
- 2010a
R. Fattovich, UNO Archaeological Expedition at Aksum (Tigray): 2009 Field Season Final Report. *Newsletter di Archeologia CISA*. Napoli (Attività archeologiche. Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale"), n. 0, 2009: 50-90 (online publication: http://www.iuo.it/index2.php?content_id=5429&content_id_start=1).
- 2010b
R. Fattovich, The Development of Ancient States in the Northern Horn of Africa, c. 3000 BC-AD 1000: An Archaeological Outline. *Journal World Prehistory* 23, 2010: 145-175.
- 2012
R. Fattovich, The Southern Red Sea in the 3rd and 2nd Millennia BC: An Archaeological Overview. In D.A. Angius, J.P. Cooper, A. Trakadas, C. Zazzaro (eds), *Navigated Spaces, Connected Places – Proceedings of Red Sea Project V*. Oxford 2012: 39-46.

Fattovich *et al.* 2000

R. Fattovich, K.A. Bard, L. Petrassi, V. Pisano, *The Archaeological Area of Aksum: A Preliminary Assessment*. Napoli 2000.

Fattovich *et al.* 2006

R. Fattovich, T. Hagos, L. Phillipson, L. Sernicola, *Ethiopian Cultural Heritage Project, Aksum Branch, Site Planning And Conservation Component, Archaeological Survey: Report of Activity, March-May 2006*. Firenze 2006.

Fattovich *et al.* 2007

R. Fattovich, S. Malgora, R. Pirelli, M. Tosi, Explorations at South Town by the Naples Oriental Institute (1977-1986). In H. Hanna (ed.), *The International Conference on Heritage of Naqada and Qus Region*, I. Alexandria 2007: 46-56.

Fattovich *et al.* 2011

R. Fattovich, H. Berhe, L. Phillipson, L. Sernicola with contributions by B. Kirbus, M. Gaudiello, M. Barbarino, *Archaeological Expedition at Aksum (Ethiopia) of the University of Naples "L'Orientale" 2010 Field Season: Seglamen*. Naples 2011.

Fattovich, Hagos, Sernicola 2005

R. Fattovich, T. Hagos, L. Sernicola 2005. *Ethiopian Cultural Heritage Project, Aksum Branch, Site Inventory And Documentation Component, Archaeological Survey: Report of Activity, October-November 2005*. Firenze 2005.

Fattovich, Marks, Abbas M. Ali 1984

R. Fattovich, A.E. Marks, Abbas M. Ali, *The Archaeology*

of the Eastern Sahel, Sudan: Preliminary Results. *The African Archaeological Review* 2, 1984: 173-188.

Fattovich, Sadr, Vitagliano 1988

R. Fattovich, K. Sadr, S. Vitagliano, *Società e territorio nel Delta del Gash (Sudan), 3000 a.Cr. - 300/400 d.Cr. Africa (Roma)* 43, 1988: 394-353.

Fehérvári 1973

G. Fehérvári, *Islamic Pottery. A Comprehensive Study Based on the Barlow Collection*. London 1973.

— 1976

G. Fehérvári, *Islamic Metalwork of the Eight to the Fifteenth Century in the Keir Collection*. London 1976.

— 1985

G. Fehérvári, *La ceramica islamica*. Milano 1985.

Flecker 2000

M. Flecker, A 9th-century Arab or Indian Shipwreck in Indonesian Waters. *International Journal of Nautical Archaeology* 29/2, 2000: 199-217.

— 2001

M. Flecker, A Ninth Century AD Arab or Indian Shipwreck in Indonesia: First Evidence for Direct Trade with China. *Shipwrecks. World Archaeology* 32/3, 2001: 335-354.

Flury 1938-39

S. Flury, Ornamental Kufic Inscriptions on Pottery. In A.U. Pope, Ph. Ackerman (eds), *A Survey of Persian Art from Prehistoric Times to the Present*. London-New York 1938-39: 1743-1769.

von Folsach 1990

K. von Folsach, *Islamic Art. The David Collection*. Copenhagen 1990.

- Frankfort 1939
H. Frankfort, *Cylinder Seals. A Documentary Essay on the Art and Religion of the Ancient Near East*. London 1939.
- Gardin 1957a
J.C. Gardin, *Céramiques de Bactres* (Mémoire de la Délégation Archéologique Française en Afghanistan 15). Paris 1957.
- 1957b
J.C. Gardin, Poteries de Bamiyan. *Ars Orientalis* 2, 1957: 227-246.
- 1963
J.C. Gardin, *Lashkari Bazar. Les Trouvailles. Céramiques et monnaies de Lashkari Bazar et de Bust* (Mémoire de la Délégation Archéologique Française en Afghanistan 18). Paris 1963.
- Genito 1986
B. Genito, Dahan-i Ghulaman: una città achemenide tra centro e periferia dell'impero. *Oriens Antiquus* 25/3-4, 1986: 287-317.
- 1987
B. Genito, Altari a gradini nell'Iran antico. In G. Gnoli, L. Lanciotti (eds), *Orientalia Iosephi Tucci Memoriae Dicata*. Rome (IsMEO) 1987: 475-486.
- 1990
B. Genito, The Most Frequent Pottery Types at Dāhān-e Gholāmān (Sistan) and Their Spatial Variability. In M. Taddei, P. Callieri (eds), *South Asian Archaeology 1987: Proceedings of the Ninth International Conference of the Association of South Asian Archaeologists in Western Europe, held in the Fondazione Giorgio Cini, Island of San Giorgio Maggiore, Venice*. II. Roma 1990: 587-604.
- 2001
B. Genito, Dahan-i Ghulaman: una "vicina" periferia dell'Impero. In *Antica Persia. I tesori del Museo Nazionale di Teheran e la ricerca Italiana in Iran* (Museo Nazionale d'Arte Orientale Roma 29 maggio-22 luglio 2001). Roma 2001: XXXI-XXXV.
- 2010a
B. Genito, The Achaemenid Empire as Seen as From its Eastern Periphery; the Case of Dahan-i Ghulaman in Sistan. Forty Years Later, a Revision of Data. 6 *ICAANE, International Congress on Archaeology of Ancient Near East*, (5-10 May 2008), 2010: 77-92.
- 2010b
B. Genito, From the Achaemenids to the Sasanians. Dāhān-e Gholāmān, Qal'a-ye Sam, Qal'a-ye Tapa: Archaeology, Settlement and Territory in Sīstān, (Iran). In P. Callieri, L. Colliva (eds), *Proceedings of the 19th Meeting of the European Association of South Asian Archaeology in Ravenna, Italy, July 2007*. II. *Historic Periods, British Archaeological Report* (International Series 2133). Oxford 2010: 101-110.
- 2012
B. Genito, *Manuale per gli Studenti*, A.A 2011-2012 (http://docenti2.unior.it/index2.php?content_id=17919&content_id_start=1).
- in stampa
B. Genito, Landscape, Sources and Architecture at the Archaeological Remains of Achaemenid Sistan (East Iran): Dahan-i Ghulaman. In T. Daryaei, A. Mousavi (eds), *Excavating an Empire: Achaemenid Persia in longue durée*. Los Angeles (in stampa).
- Gnoli 1967
G. Gnoli, *Ricerche Storiche sul Sīstān antico*. Roma 1967.

- 1983
G. Gnoli, Ahura Mazdā e gli altri dei nelle iscrizioni achemenidi. In G. Gnoli (ed.), *Orientalia Romana, Essays and Lectures 5* (Iranian Studies). Roma 1983: 135-145.
- 1994
G. Gnoli, La religione zoroastriana. In G. Filoramo (ed.), *Storia delle Religioni*. I. Roma-Bari 1994: 499-565.
- Gordon Childe 1950
V. Gordon Childe, The Urban Revolution. *The Town Planning Review* 21, 1950: 3-17.
- Gouchani 1986
A. Gouchani, *Nishabur Pottery* (Reza Abbasi Museum). Teheran 1986.
- Grassi 1992
V. Grassi, Iscrizioni arabe del III secolo dell'Egira a Palermo. *Annali dell'Istituto Universitario Orientale* 52, 1992: 35-60.
- Gratien 1985
B. Gratien, Le village fortifié du Groupe C à Ouadi es-Séboua Est, typologie de la céramique. *Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille* 7, 1985: 39-56.
- Green 1995
A. Green, Ancient Mesopotamian Religious Iconography. In J.M. Sasson *et al.* (eds), *Civilizations of the Ancient Near East*. III. New York 1995: 1837-1855.
- Grohmann 1957
A. Grohmann, The Origin and Early Development of Floriated Kūfic. *Ars Orientalis* 2, 1957: 183-213.
- Grube 1976
E. Grube, *Islamic Pottery of the Eighth to the Fifteenth Century in the Keir Collection*. London 1976.
- Gurgan Finds* 1976
The Gurgan Finds (A loan exhibition of Islamic pottery of the Seljuq period from the Raymond Ades Family Collection, Bluett & Sons LTD 8th-15th and 20th-30th April). London 1976.
- Harari 1938-39
R. Harari, The Arts of Metalwork. Ch. 56. Metalwork after the Islamic Period. In A.U. Pope, Ph. Ackerman (eds), *A Survey of Persian Art from Prehistoric Times to the Present*. London-New York 1938-39: 2466-2529.
- Härtel, Auboyer 1971
H. Härtel, J. Auboyer, *Indien und Südostasien* (Propyläen Kunstgeschichte 16). Berlin 1971.
- Härtel, Lobo 1984
H. Härtel, W. Lobo, *Schätze indischer Kunst* (Museum für Indische Kunst). Berlin 1984.
- el-Hawary 1930
Hassan Mohammed el-Hawary, The Most Ancient Islamic Monument Known Dated A.H. 31/A.D. 652). *Journal of the Royal Asiatic Society*, 1930: 321-333.
- Hawary, Rached 1932
Hassan Hawary, Hussein Rached, *Catalogue Général du Musée Arabe du Caire. Stèles funéraires*. I. Le Caire 1932.
- 1939
Hassan Hawary, Hussein Rached, *Catalogue Général du Musée Arabe du Caire. Stèles funéraires*. III. Le Caire 1939.

- Huard, Leclant 1972
P. Huard, J. Leclant, *Problèmes archéologiques entre le Nil et le Sahara*. Paris 1972.
- Ihsan, Khan 2002
Ali Ihsan, Nazim Khan, Inscribed Clay Tablets and Miniature Stupas from Hund. *Ancient Pakistan* 15, 2002: 77-91.
- Islamische Keramik* 1973
Islamische Keramik, J. Zick-Nissen (Hetjens Museum). Düsseldorf 1973.
- IsMEO Activities* 1975
IsMEO Activities. Restoration Mission in Iran-Sistan. *East and West* 25, 1975: 550-552.
— 1976
IsMEO Activities. Restoration Mission in Iran-Sistan. *East and West* 26, 1976: 606-607.
— 1977
IsMEO Activities. Restoration Mission in Iran-Sistan. *East and West* 27, 1977: 467.
- Jouon 1935
P. Jouon, Le sentiment religieux dans les plus anciennes épitaphes des musulmans d’Égypte. *Recherche de Sciences Religieuses* 25, 1935: 513-530.
- Karimi, Kiani 1944
F. Karimi, M.Y. Kiani, *Iranian Pottery of the Islamic Period*. Teheran 1944.
- Kerr 2002-3
R. Kerr, A Remarkable Tang Dynasty Cargo. *Transactions of the Oriental Ceramic Society* 67, 2002-3: 13-26.
- Kerr, Mengoni 2011
R. Kerr, L.E. Mengoni, *Chinese Export Ceramics. Victoria and Albert Museum*. London 2011.
- Kervran 1977
M. Kervran, Les niveaux islamiques du secteur oriental du Tépé de l’Apadana. II. Le matériel céramique. *Cahiers de la Délégation Française en Iran* 7, 1977: 75-161.
- Khalili 1994
The Nasser D. Khalili Collection of Islamic Art, ed. by J. Raby. IX. London 1994.
- Khoo Joo Ee 1991
Khoo Joo Ee, *Kendi Pouring Vessels in the University of Malaya Collections*. Singapore 1991.
- Krahl 1986
R. Krahl, *Chinese Ceramics in the Topkapi Saray Museum, Istanbul*. London 1986.
— 2011
R. Krahl, Tang Bue and White. In Regina Krahl *et al.* (eds), *Shipwrecked Tang Treasures and Monsoon Winds*. Singapore 2011.
- Lane 1938
A. Lane, Medieval Finds at Al Mina in North Syria. *Archaeologia* 87, 1938: 19-78.
— 1947
A. Lane, *Early Islamic Pottery. Mesopotamia, Egypt and Persia*. London 1947.
- Layard 1853
A.H. Layard, *Nineveh and Babylon*. London 1853.

Lion-Goldschmidt 1984-85

D. Lion-Goldschmidt, Ming Porcelain in the Santos Palace Collection, Lisbon. *Transactions of the Oriental Ceramic Society* 49, 1984-85: 79-93.

Liverani 2006

M. Liverani, *Uruk la prima città*. Roma-Bari 2006.

Loreto 2011

R. Loreto, *L'architettura domestica e i Palazzi Reali di epoca sudarabica nello Yemen pre-Islamico* (Dissertationes, Vol. VII). Napoli 2011.

Lunsingh Scheurleer 1980

D.F. Lunsingh Scheurleer, *Chinesisches und japanisches Porzellan in europäischen Fassungen*. Braunschweig 1980.

de Maigret 1974

A. de Maigret, Sigilli a stampo dell'Istituto Orientale di Napoli. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 34, 1974: 577-583.

— 1990

A. de Maigret, *The Bronze Age Culture at Ḥawlān at-Ṭyāl and Al-Ḥadā (Republic of Yemen)*. Rome 1990.

— 1996

Arabia Felix, *Un viaggio nell'archeologia dello Yemen*. Milano 1996.

— 2009

A. de Maigret, The Excavations of the Italian Archaeological Mission at Barâqish (Republic of Yemen). *Newsletter di Archeologia (CISA)*. Napoli (Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale"), n. 0, 2009: 50-90 (http://www.iuo.it/index2.php?content_id=5429&content_id_start=1).

de Maigret, Robin 2006

A. de Maigret, C.J. Robin, Tamna', antica capitale del Qatabân, *Yicar Papers* 3, San'â 2006.

Manzo 1993

A. Manzo, Note sur quelques tessons égyptiens découverts près de Kassala (Sud-Est du Soudan). *Bulletin de Liaison du Groupe International d'Etude sur la Céramique Egyptienne* 17, 1993: 41-46.

— 1995

A. Manzo, Su alcuni recenti rinvenimenti a Ona Nagast (Bieta Giyorgis). *Rassegna di Studi Etiopici* 39, 1995 [1997]: 71-80.

— 1997

A. Manzo, Les tessons « exotiques » du Groupe du Gash : un essai d'examen statistique. *Actes de la VIII^e Conférence Internationale des Etudes Nubiennes*. II [= *Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille* 17/2]. Lille 1997: 77-87.

— 2012

A. Manzo, From the Sea to the Deserts and Back: New Research in Eastern Sudan. *British Museum Studies in Ancient Egypt and Sudan* 18, 2012: 1-32.

Maresca 2008

G. Maresca, *Insedimenti e cultura materiale nel Sistan (Iran orientale) di epoca storica. I dati delle missioni archeologiche dell'Is.M.E.O* (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico). Tesi di Dottorato di Ricerca non pubblicata in *Archeologia (Rapporti tra Oriente ed Occidente)* V Ciclo N.S.

— 2010

G. Maresca, Reconsidering the Pottery from Dahān-i Ghulāmān (Iran, Sistān - 6th century BC): Some

Preliminary Production-related Typological Observations. *6 ICAANE, International Congress on Archaeology of Ancient Near East*, (5-10 May 2008), 2010: 423-432.

Mariani 1977

L. Mariani, *The Operations Carried out by the Italian Restoration Mission in Sistan 1975-1976 (2534-2535) Campaigns. Conservation of the Mud - Brick Structures in the Sacred Building QN3 at Dahan-I Ghulaman, and the Detachment of the Fresco in the Palace at Kuh-i Khwagha*. IsMEO. Roma 1977.

— 1979

L. Mariani, Conservation Work on Building 3 at Dahan-e Ghulaman, Sistan. In M. Taddei, (ed.), *South Asian Archaeology 1977: Papers from the Fourth International Conference of the Association of South Asian Archaeologists in Western Europe, held in the Istituto Universitario Orientale, Naples, II*, Napoli 1979: 737-758.

Marino 2003

M.A. Marino, Su alcuni specchi in bronzo del Museo di Arte Islamica del Cairo. In M.V. Fontana, B. Genito (ed.), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Asiatici Series Minor LXV – IsIAO (Roma), 2 voll. Napoli 2003, II: 547-564.

Massignon 1963

L. Massignon, La Rawda de Médine, cadre de la méditation musulmane sur la destinée du Prophète. In *Opera Minora*. Beyrouth 1963: 286-315.

McAdams 1970

B. McAdams, Tell Abu Sarifa. A Sasanian-Islamic

Ceramic Sequence from South Central Iraq. *Ars Orientalis* 8, 1970: 87-119.

de Mecquenem *et al.* 1943

R. de Mecquenem *et al.*, *Archéologie susienne* (Mémoires de la Mission Archéologique en Iran 29). Paris 1943.

Melikian-Chirvani 1974a

A.S. Melikian-Chirvani, Les bronzes du Khorâssân I. *Studia Iranica* 3, 1974: 29-50.

— 1974b

A.S. Melikian-Chirvani, Safavid Metalwork: a Study in Continuity. In Renata Holod (ed.), *Studies on Isfahan*, II (*Iranian Studies* 7/3-4) 1974: 543-585.

— 1975a

A.S. Melikian-Chirvani, Les bronzes du Khorâssân - II. Une école inconnue du XII^e siècle. *Studia Iranica* 4, 1975: 51-71.

— 1975b

A.S. Melikian-Chirvani, Recherches sur l'architecture de l'Iran Bouddhique. *Le monde iranien et l'Islam* III, 1975: 4: 1-61.

— 1982

A.S. Melikian-Chirvani, *Islamic Metalwork from the Iranian World 8th-18th Centuries. Victoria and Albert Museum Catalogue*. London 1982.

— 1995

A.S. Melikian-Chirvani, The Iranian Style in North Hindustan Metalwork. In Françoise 'Nalini' Delvoye (ed.), *Confluence of Cultures. French Contributions to Indo-Persian Studies*. Tehran 1995: 54-81.

Ménant 1883

J. Ménant, *Recherches sur la glyptique orientale*. Paris 1883.

Mikami 1962, 1964

T. Mikami, *Islamic Pottery Mainly from Japanese Collections*, 2 vols. Tokyo 1962, 1964.

Le Mille e una notte 1990

Le Mille e una notte, ed. by P. Torre (Ceramiche persiane, turche e ispano moresche, Faenza Palazzo delle Esposizioni, 15 settembre-28 ottobre 1990). Faenza 1990.

Mitchell, Searight 2008

T.C. Mitchell, A. Searight, *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum: Stamp Seals III: Impressions of Stamp Seals on Cuneiform Tablets, Clay Bullae, and Jar Handles*. Leiden-Boston 2008.

Moortgat 1940

A. Moortgat, *Vorderasiatische Rollsiegel. Ein Beitrag zur Geschichte der Steinschneidekunst*. Berlin 1940.

Morgan, Leatherby 1987

P. Morgan, J. Leatherby, Excavates Ceramics from Sirjan. In James Allan, Caroline Roberts (eds), *Syria and Iran. Three Studies in Medieval Ceramics* (Oxford Studies in Islamic Art IV). Oxford 1987: 23-111.

Moulierac 1999

J. Moulierac, *Céramiques du monde musulman* (Collections de l'Institut du Monde Arabe et de J.P. et F. Croisier, Institut du Monde Arabe). Paris-Gand 1999.

Munro-Hay, Juel-Jensen 1995

S. Munro-Hay, B. Juel-Jensen, *Aksumite Coinage*. London 1995.

Nordström, Bourriau 1993

H.-Å., Nordström, J. Bourriau, Ceramic Technology: Clays and Fabrics. In Dorothea Arnold, Janine Bourriau (eds), *An Introduction to Ancient Egyptian Pottery*, Fasc. 2, Mainz am Rhein 1993: 149-190.

Oliver 1935-40

P. Oliver, Le décor des filtres de gargoulettes de l'Égypte musulmane. *Mélanges Maspero* 3, 1935-40: 33-39.

Oman 1965

G. Oman, Steli funerarie dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. *Annali dell'Istituto Universitario Orientale* 15, 1965: 305-318.

Opificius 1962

R. Opificius, Siegel aus Vorderasien, *Berliner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte* 2, 1962: 205-214.

Ory 1990

S. Ory, Aspects religieux des textes épigraphiques du début de l'Islam. In A.-L. de Prémare (ed.), *Les premières écritures islamiques* (Revue du monde musulman et de la Méditerranée 58). Aix-en-Provence 1990: 31-39.

Özgüç 1968

N. Özgüç, *Seals and Seal Impressions from Kanish Karum Level Ib*. Ankara 1968.

Pal 1975

Pratapaditya Pal, *Bronzes of Kashmir*. Graz 1975.

Paribeni 1907

R. Paribeni, Ricerche sul luogo dell'antica Adulis. *Monumenti Antichi* 18, 1907: 437-452.

- Parker 1962
B. Parker, *Seals and Seal Impressions from the Nimrud Excavations, 1955-58. Iraq* 24, 1962: 26-40.
- Parpola, Whiting *et al.* 2007
S. Parpola, R. Whiting *et al.* (eds), *Assyrian-English-Assyrian Dictionary* (The Neo-Assyrian Text Corpus Project). Helsinki 2007.
- Pedroni 1997
L. Pedroni, Una collezione di monete aksumite. *Catalogo. Bollettino di Numismatica* 28-29, 1997: 7-149.
- Pijl-Ketel 1982
C. van der Pijl-Ketel (ed.), *The Ceramic Load of the "Witte Leeuw" (1613)*. Rijksmuseum, Amsterdam 1982.
— 2002-3
C. van der Pijl-Ketel, *Kraak Type Porcelain and other Ceramic Wares Recovered from the Dutch East Indiaman the 'WITTE LEEUW', sunk in 1613. Transactions of the Oriental Ceramic Society* 67, 2002-2003: 91-98.
- Pinto de Matos 1997
M.A. Pinto de Matos, *Azul e Branco da China. Porcellana ao tempo dos Descobrimentos. Coleção Amaral Cabral*. Lisboa 1997.
- Pope 1956
J.A. Pope, *Chinese Porcelains from the Ardebil Shrine, Smithsonian Institution, Freer Gallery of Art*. Washington 1956.
- Porada 1947
E. Porada, *Seal Impressions of Nuzi* (Annual of the American Schools of Oriental Research 24). New Haven 1947.
— 1948
E. Porada, *Corpus of Ancient Near Eastern Seals in North American Collection. The Collection of the Pierpont Morgan Library* (Bollingen Series 14). Washington 1948.
— 1962
E. Porada, *Ancient Iran. The Art of Pre-Islamic Times*. London 1962.
— 1970
E. Porada, *Tchoga Zanbil (Dur-Untash)*, vol. IV, *La glyptique* (Mémoires de la Délégation Archéologique en Iran 42). Paris 1970.
- Porter 2001
B.A. Porter, The Ball Staff Revisited. Insights from old Syrian popular style cylinder seals. *Archaeology & History in Lebanon* 13, 2001: 25-34.
- Poulsen 1970
V. Poulsen, *Islamisk Fayence fra Syrien* (C.L. David Samling, fjerde del Jubilaemsskrift 1945-1970). Copenhagen 1970: 257-291.
- Privati 1999
B. Privati, La céramique de la nécropole orientale de Kerma (Soudan): essai de classification. *Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille* 20, 1999: 41-69.
- Rāgīb 2001
Y. Rāgīb, Les pierres de souvenir : stèles du Caire de la conquête arabe à la chute des Fatimides. *Annales Islamologiques* 35, 2001: 21-36.

RCEA

Et. Combe *et alii* (eds), *Répertoire Epigraphique d'Épigraphie Arabe*. 18 vols. Le Caire 1931-1991.

Reade 1987

J. Reade, Reflections on Layard's Archaeological Career. In F.M. Fales, B.J. Hickey (eds), *Austen Henry Layard tra l'Oriente e Venezia* (Symposium Internazionale, Venezia, 26-28 ottobre 1983). Roma 1987: 47-53.

Reinaud 1828

J.T. Reinaud, *Descriptions des monuments musulmans du cabinet de M. le Duc de Blacas*. 2 vols. Paris 1828.

Reitlinger 1935

G. Reitlinger, Islamic Pottery from Kish. *Ars Islamica* 2, 1935: 198-218.

Ricci 1976

L. Ricci, Resti di un antico edificio in Ginbi (Scioa). *Annales d'Éthiopie* 12, 1976: 177-201.

— 1990

L. Ricci, Appunti archeologici. *Rassegna di Studi Etiopici* 32, 1990: 129-165.

Ricci, Fattovich 1987

L. Ricci, R. Fattovich, Scavi archeologici nella zona di Aksum. A. Seglamien. *Rassegna di Studi Etiopici* 30, 1987: 117-169.

— 1988

L. Ricci, R. Fattovich, Scavi archeologici nella zona di Aksum. B. Bieta Gyorghis. *Rassegna di Studi Etiopici* 31, 1988: 123-197.

Rice 1961

D.S. Rice, A Seljuk Mirror. In *First International Congress of Turkish Art, Ankara, 19th-24th October 1959, Communications*. Ankara 1961: 288-290.

Rinaldi 1989

M. Rinaldi, *Kraak Porcelain. A Moment in the History of Trade*. London 1989.

Robertson 1991

R. Robertson, The Late Neolithic Ceramics from Shaqadud Cave. In A.E. Marks, Abbas Mohammed Ali (eds), *The Late Prehistory of the Eastern Sahel. The Mesolithic and Neolithic of Shaqadud, Sudan*. Dallas 1991: 123-172.

Robin, de Maigret 1998

Le Grand Temple de Yéha (Tigray, Ethiopie), après la première campagne de fouilles de la mission française (1998) (CRAIBL) 1998.

Rocco 1981-82

B. Rocco, Un sigillo mesopotamico del terzo millennio a.C. conservato nel tesoro della Cappella Palatina di Palermo. *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo* 40, 1981-82: 265-274.

Rosen Ayalon 1963

M. Rosen Ayalon, *Ville Royale de Suse IV. La poterie islamique* (Mémoires de la Délégation Archéologique en Iran; Mission de Susiane). Paris 1963.

Rudoe 1987

J. Rudoe, Lady Layard's Jewellery and the "Assyrian Style" in Nineteenth-Century Jewellery Design. In F.M.

- Fales, B.J. Hickey (eds), *Austen Henry Layard tra l'Oriente e Venezia* (Symposium Internazionale, Venezia, 26-28 ottobre 1983). Roma 1987: 213-226.
- Sadr 1987
Karim Sadr, The Territorial Expanse of the Pan-Grave Culture. *Archéologie du Nil Moyen* 2, 1987: 265-291.
- Salje 1990
B. Salje, *Der 'Common Style' der Mitanni-Glyptik und die Glyptik der Levante und Zyperns in der Späten Bronzezeit* (Baghdader Forschungen 11). Mainz am Rhein 1990.
- Salmon 1986
P. Salmon, *Introduction à l'histoire de l'Afrique*. Bruxelles 1986.
- Sarre 1925
F. Sarre, *Die Keramik von Samarra*. Berlin 1925.
- Sauvaget 1948
J. Sauvaget, Tessons de Raqqa. *Ars Islamica* 13-14, 1948: 31-45.
- Scavizzi 1966
G. Scavizzi, *Maioliche dell'Islam e del Medioevo occidentale*. Milano 1966.
- Scerrato 1962
U. Scerrato, A Probable Achaemenid Zone in Persian Sistan. *East and West* 13, 1962: 186-197.
- 1966a
U. Scerrato, L'edificio sacro di Dahan-i Ghulaman (Sistan). *Atti del Convegno sul Tema: la Persia e il Mondo Greco-romano (Roma, 11-14 aprile 1965)*. Accademia Nazionale dei Lincei (Quaderno 76). Roma: 457-477.
- 1966b
U. Scerrato, Excavations at Dahan-i Ghulaman (Seistan-Iran), First Preliminary Report (1962-1963). *East and West* 16, 1966: 9-30.
- 1968
U. Scerrato, *Ceramica irachena del IX-XI secolo* (Museo Nazionale d'Arte Orientale). Roma 1968.
- 1970
U. Scerrato, La Missione Archeologica Italiana nel Sistan Persiano. *Il Veltro* 14/1-2, 1970: 123-140.
- 1979
U. Scerrato, Evidence of Religious Life at Dahan-e Ghulaman, Sistan. In M. Taddei (ed.), *South Asian Archaeology 1977. Papers from the Fourth International Conference of the Association of South Asian Archaeologists in Western Europe, held in the Istituto Universitario Orientale Naples*. Naples 1979, vol. 2: 709-735.
- 1980
U. Scerrato, Specchi islamici con sfingi scorpioni che. In *Arte Orientale in Italia V* (Museo Nazionale d'Arte Orientale). Roma 1980: 61-94.
- Schmidt 1936
E. Schmidt, Rayy Research, 1935. Part I, II. *University Museum Bulletin* VI, Philadelphia 1936.
- 1939
E. Schmidt, *Istakhr, The Islamic City. The Treasury of Persepolis and Other Discoveries in the Homeland of the Achaemenians*. Chicago 1939.
- Schmidt et al. 1957
F. Schmidt et al., *Persepolis II: Contents of the Treasury*

- and Other Discoveries* (Oriental Institute Publication 69). Chicago 1957.
- Schmidt, Curtis, Zelalem Teka 2008
P.R. Schmidt, M.C. Curtis, Z. Teka, The Ancient Ona Communities of the First Millennium BCE: Urban Precursors and Independent Development on the Asmara Plateau. In P.R. Schmidt, M.C. Curtis, Z. Teka (eds), *The Archaeology of Ancient Eritrea*. Trenton and Asmara 2008: 109-161.
- Schmidt, Naty 2008
P.R. Schmidt, A. Naty, Bulls' heads and Enigmas: Strong Inference and Interpretative Puzzles in Eritrea. In P.R. Schmidt, M.C. Curtis, Z. Teka (eds), *The Archaeology of Ancient Eritrea*. Trenton and Asmara 2008: 235-245.
- Schneider 1986
M. Schneider, *Mubārak al-Makkī An Arabic Lapicide of the Third/Ninth Century*. Manchester 1986.
- Schnyder 19874
R. Schnyder, Medieval incised and carved wares from North West Iran. In W. Watson (ed.), *The Art of Iran and Anatolia from the 11th to the 13th century A.D.* (Colloquies on Art and Archaeology in Asia, No. 4, *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 39), 1974: 85-95.
- Seidl 1957
U. Seidl, Göttersymbole und -attribute, A. Archäologisch in *Reallexicon der Assyriologie* 3. Berlin 1957: 483-490.
- 1989
U. Seidl, *Die babylonischen Kudurru-Reliefs. Symbole mesopotamischer Gottheiten* (Orbis Biblicus et Orientalis 83). Göttingen 1989.
- Shiner 1971
J.L. Shiner (with the contribution of A. Marks, V. Chmielewski, J. de Heinzelin, T.R. Hays), *The Prehistory and Geology of Northern Sudan. Part II*. Dallas 1971.
- Sinclair 1984
P.J.J. Sinclair, Archaeological Production in a Political Context. *Archaeological Review from Cambridge* 3/1, 1984: 77-81.
- 1986
P.J.J. Sinclair, Archaeology, Ideology and Development: Mozambican Perspectives. *Archaeological Review from Cambridge* 5/1, 1986: 76-87.
- Sotheby's* 1988
Sotheby's. Islamic Works of Art Carpets and Textiles (London, 13 April 1988). London 1988.
- 2001
Sotheby's. Arts of the Islamic World (London, 18 October 2001). London 2001.
- Sourdél-Thomine 1972
J. Sourdél Thomine, Quelques réflexions sur l'écriture des premières stèles arabes du Caire. *Annales Islamologiques* 11, 1972: 23-35.
- Soustiel 1985
J. Soustiel, *La céramique islamique. Le guide du connaisseur*. Fribourg 1985.
- Soustiel, Allan 1993
L. Soustiel, J.W. Allan, The Problem of Saljuq

- Monochrome Wares. In *Islamic Art in the Ashmolean* (Oxford Studies in Islamic Art X, Part II). Oxford 1993: 85-116.
- Spriggs 1964-66
A.I. Spriggs, Oriental Porcelain in Western Paintings 1450-1700. *Transactions of the Oriental Ceramic Society* 36, 1964-66: 73-87.
- Strzygowski 1911
J. Strzygowski, Ornamente altarabischer Grabsteine in Kairo. *Der Islam* 2/4, 1911: 305-336.
- Taddei 1970
M. Taddei, Inscribed Clay Tablets and Miniature Stūpas from Ġaznī. *East and West* 20, 1970: 70-86.
— 1973
M. Taddei, Una Kaumodakī-gadā di arte Śāhi nella raccolta dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. In *Arte Orientale III. Scritti miscellanei del Museo Nazionale d'Arte Orientale, Roma*. Roma 1973: 61-71.
- Taddei, Verardi 1985
M. Taddei, G. Verardi, *Clay Stūpas and Thrones at Tapa Sardār, Ghazni (Afghanistan)*. *Zinbun* (Memoirs of the Research Institute for Humanistic Studies, Kyoto University 20), 1985: 17-32.
- Tamari 1993
V. Tamari, Abbasid Blue-on-White Ware. In *Islamic Art in the Ashmolean* (Oxford Studies in Islamic Art X, Part II). Oxford 1993: 117-145.
- Terres secrètes* 1992
Terres secrètes de Samarcande. Céramiques du VIII^e au XIII^e siècle (Institut du Monde Arabe, Paris, 26 juin-27 septembre 1992. Musée de Normandie, Caen, 23 octobre 1992-25 janvier 1993. Musée des Augustins, Toulouse, 4 mars-7 juin 1993). Paris 1992.
- Trésors de l'Islam* 1985
Trésors de l'Islam (Musée d'Art et d'Histoire). Genève 1985.
- Tringali 1973-77
G. Tringali, Necropoli di Cascassè e oggetti sudarabici (?) dalla regione di Asmara (Eritrea). *Rassegna di Studi Etiopici* 26, 1973-77 [1978]: 47-98.
- Tucci 1932
Giuseppe Tucci, *Indo-Tibetica, I: «mC'od rten» e «ts'a ts'a» nel Tibet indiano e occidentale: contributo allo studio dell'arte religiosa tibetana e del suo significato*. Roma, Reale Accademia d'Italia 1932.
- Van Buren 1945
E.D. Van Buren, *Symbols of the gods in Mesopotamian art* (Analecta Orientalia 23). Rome 1945.
- Vansina, Mauny, Thomas 1964
J. Vansina, R. Mauny, L.V. Thomas, *The Historian in Tropical Africa*. London 1964.
- Ventrone 1971
G. Ventrone, *Una brocca selgiuchide con scena di danza* (Museo Nazionale d'Arte Orientale). Roma 1971: 31-46.
— 1974
G. Ventrone, Iscrizioni inedite su ceramica samanide in collezioni italiane. In *Gururajamanjarika. Studi in*

- onore di Giuseppe Tucci*. I (Istituto Universitario Orientale di Napoli). Napoli 1974: 221-232.
- Ventrone Vassallo 1984
G. Ventrone Vassallo, La ceramica islamica della regione di Urmia. In P.E. Pecorella, M. Salvini (eds), *Tra lo Zagros e l'Urmia. Ricerche storiche ed archeologiche nell'Azerbaigian iraniano Tell Barri/Kahat 1. Relazione preliminare sulle campagne 1980-1981 a Tell Barri/Kahat, nel bacino del Habur*. Roma 1984: 355-381.
- Volov Golombek 1966
L. Volov Golombek, Plaited Kufic on Samanid Epigraphic Pottery. *Ars Orientalis* 6, 1966: 107-133.
- Ward 1910
W.H. Ward, *The Seals Cylinder of Western Asia*. Washington 1910.
- Ward 1993
R. Ward, *Islamic Metalwork*. London 1993.
- Watson 1985
O. Watson, *Persian Lustre Ware*. London 1985.
- 1986
O. Watson, Pottery and Metal Shapes in Persia in the 12th and 13th Centuries. In M. Vickers (ed.), *Pots and Pans. A Colloquium on Precious Metals and Ceramics in the Muslim, Chinese and Graeco-Roman Worlds*, Oxford 1985 (Oxford Studies in Islamic Art III). Oxford 1986: 205-212.
- 2004
O. Watson, *Ceramics from Islamic Lands. Kuwait National Museum. The al-Sabah Collection*. London 2004.
- Watson, Porter 1987
O. Watson, V. Porter, 'Tell Minis' Wares'. Three Studies in Medieval Ceramics. In J. Allan, C. Roberts (eds), *Syria and Iran. Three Studies in Medieval Ceramics* (Oxford Studies in Islamic Art IV). Oxford 1987: 185-221.
- Whitehouse 1966
D. Whitehouse, Chinese Porcelain from Lucera Castle. *Faenza* 52, 1966: 90-93.
- 1979
D. Whitehouse, Islamic Glazed Pottery in Iraq and the Persian Gulf: the Ninth and Tenth Centuries. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 39, 1979: 45-61.
- Wiet 1936a, 1936b, 1937, 1939, 1940, 1941a, 1941b, 1942
G. Wiet, *Catalogue Général du Musée Arabe du Caire. Stèles funéraires*. II, IV-X. Le Caire 1936, 1937, 1939, 1940, 1941, 1942.
- 1952
G. Wiet, Stèles coufiques d'Égypte et du Soudan. *Journal Asiatique* 240, 1952: 273-297.
- Wiggermann 1998-2001
F.A.M. Wiggermann, Nin-šubur. *Reallexicon der Assyriologie* 9. Berlin 1998-2001: 490-500.
- Wilkinson 1963
Ch.K. Wilkinson, *Iranian Ceramics*. New York 1963.
- 1973
Ch.K. Wilkinson, *Nishapur. Pottery of the Early Islamic Period* (Metropolitan Museum of Art). New York 1973.
- Williamson 1987
A. Williamson, Regional Distribution of Mediaeval Persian Pottery in the Light of Recent Investigations. In J. Allan, C. Roberts (eds), *Syria and Iran. Three Studies in Medieval Ceramics* (Oxford Studies in Islamic Art IV). Oxford 1987: 11-22.



Prodotto da

IL TORCOLIERE • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo*

Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

finito di stampare nel mese di ottobre 2012